ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Pubblicità economica: vedere condizioni in testa alle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagina di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari: si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 5 la linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 6 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzare alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 60 e sue Succursali.

Anno XXXIII QUARTA EDIZIONE Mercoledì 1 Dicembre 1915 ROMA Mercoledì 1 Dicembre 1915 QUARTA EDIZIONE Num. 334

La nostra vittoriosa avanzata attorno a Gorizia

Codici-Economie-Tasse

Temi parlamentari

Convocate per domani, le due Camere non potranno tener più che una dozzina di sedute, e poi si chiuderanno per le vacanze Natalizie e di Capo d'anno.

Così è nelle consuetudini.

Ma quando dovranno poi riaprirsi?

Come di solito, ai primi di febbraio? oppure vuolsi, mediante una proroga al 30 giugno 1916 della legge attribuente al Governo i pieni poteri, render superfluo l'esercizio della funzione legislativa del Parlamento per circa sette mesi, e così abituare il Paese ad un *novus ordo*, e far confessare alle Camere la loro incapacità a legiferare durante la guerra? Locchè, per quella dei Deputati, sarebbe la constatazione del suo stato preagonico, poichè, se durante la guerra non funziona, dopo la pace poco tempo le resterà da funzionare.

Taluni, e non son pochi, credono in buona fede, che, durante la guerra, e perciò solo che c'è la guerra, il Parlamento non abbia di che cosa discutere.

Di che cosa può discutersi in Parlamento se non vi si deve discutere nè la guerra nè la politica estera, nè quanto si collega a questi due temi? Oh! di molte o molto utili cose; e per accennarne alcune, di codici, di economie nelle amministrazioni e di tasse.

C'è una categoria di politicanti pei quali l'opera del Parlamento riesce solo interessante quando essa può determinare una crisi. Sbalzar Tizio per sostituirvi Caio nell'ufficio di Capo del Governo, armeggiare perchè con Caio entri nel Gabinetto qualche Sempronio: che bel còmpito per il Parlamento!

Ma questa non è l'ora davvero di siffatte giostre, e mentre le grandi e cruente battaglie della guerra si combattono sulla fronte armata del nostro già migliorato confine, non c'è uomo assennato che voglia scender nell'agone politico per iscaramucciare attorno ai non invidiabili posti del banco ministeriale: e non può esservi alcuno che sia dimentico del dovere unico ed eguale per tutti verso la Patria, ch'è quello di aiutarla adesso a vincere il nemico od i nemici. — Ma ciò malgrado non mancano temi per il lavoro parlamentare: per un lavoro serio, opportuno, ed effettivamente utile.

Proviamoci un poco a sunteggiare alcuni dei temi che potrebbero costituire utile ed opportuno oggetto degli studi e delle deliberazioni del Parlamento in questo periodo di guerra.

Tre codici attendono d'essere rifatti od almeno corretti: quello di commercio, che principalmente nella parti che disciplinano il regime delle società, il diritto marittimo, l'istituto fallimentare, ha bisogno — ed urgentemente — di revisione e rinnovamento; quello di procedura civile, che, un poco pel'arcaicità dei metodi, ed un po' per la corruzione dei suoi istituti, derivata dalla maliziosità della pratica e dalla grettezza di certa giurisprudenza, è diventato un labirinto ed un pareiaio per chi s'accinga a chiedere alla giustizia il rispetto del proprio diritto violato e la reintegrazione del proprio interesse leso; e quello della marina mercantile, che in parte non s'applica più, quasi per tacita desuetudine, ed in tutto è antiquato ed insufficiente a regolare il nuovo attuale stato dei rapporti fra armatori e gente di mare, nonchè ogni maggior negozio marinaro.

Da anni, anzi da decenni, commissioni ognor rinnovantisi studiano le riforme di tali codici: oggimai dovrebbero averle studiate abbastanza, ed i ministri competenti possono raccogliere tali studi, e formulare essi proposte, e sottoporle finalmente al Parlamento. E' materia nella quale potrebbe utilmente darsi la precedenza all'esame del Senato che vi porterebbe competenza per dottrina e per praticità e la serenità apolitica del suo tecnicismo.

Nell'amministrazione italiana tutti da molti anni lamentano l'eccessiva burocratizzazione: riconoscono che bisogna renderla più agile, più pronta, più pratica. Essa è irta di controlli che in realtà concorrono piuttosto ad impacciarla che non ad assicurarne il retto procedimento, è impastoiata da leggi e regolamenti che occorrerebbe chiarire e coordinare: soffre pell'eccessivo numero degli impiegati dei quali ogni di più cresce la costosa falange. Vi sono degli organi che da decennii vengono dichiarati inutili, come le sottoprefetture: vi sono molte Preture e parecchi Tribunali che la migliorata viabilità ed i facilitati e cresciuti mezzi di comunicazione rendono superflui: vi sono innumerevoli Consigli e commissioni consultive pullulanti sul ceppo d'ogni ministero che servono principalmente a far percepire le medaglie di presenza ai commissarii.

Tutti gli uomini che si succedono al potere hanno rilevato queste pecche della nostra amministrazione, taluno anche, essendo al potere, dichiarò di volerle correggere. Ebbene l'ora buona è venuta. Si propongano le opportune soppressioni, si apportino le modificazioni radicali, si potà (e ne resterà rinvigorito e risanato) l'annoso albero della burocrazia, e si otterranno delle economie notevoli che potranno valere a sopperire in parte alle spese necessarie ed urgenti alle quali oggi il Paese deve sottostare per difendersi e vivere.

Non davvero adesso insorgeranno contro un sì palese interesse generale i patrocinatori degli interessi locali: il piccolo calcolo elettorale scomparisce di fronte all'evidente bisogno pubblico: non sono tempi in cui ci si possa dare il lusso di spese superflue; e d'altronde, la guerra, dovendo compiersi colla vittoria, e questa concretandosi in un'annessione al Regno di altre terre italiane, conduce inevitabilmente ad una nuova legislatura tosto conclusa la pace: e le base delle competizioni elettorali non sarà allora più, sperabilmente, l'aver conservato una pretura al proprio collegio o l'avervi mantenuto i 4 impiegati d'una sottoprefettura, ma si svolgerà sulla condotta rimpetto alla guerra e sulle condizioni della pace conclusa, e sugli atteggiamenti che i partiti prospetteranno rispettivamente di assumere pella soluzione dei problemi politici ed economici che rampolleranno dalla guerra guerreggiata e dalla pace con cui essa sarà stata conclusa.

I rincrudimenti tributarii disposti ancora con una inorganica serie di decreti, che irritano più che non gravino i contribuenti, sono indice della necessità riconosciuta di rinforzare il bilancio, affaticato dalle spese smisuratamente cresciute per la guerra e per le conseguenze economiche d'ogni sorta che ne derivano.

[illegible] non bastano davvero ad adeguare il bisogno. Taluni di tali provvedimenti, come quello sui profitti di guerra, sono anche congegnati bene, e la loro giustizia è flagrante: tali altri mostrano la fretta o l'imperizia tecnica di chi li costrusse. Troppo spesso in Italia il Ministero delle finanze, nel tassare, imita quel cardinale epigramma del Pananti, che « Il ben lo fece male — Il mal lo fece bene ».

Non è il momento ora d'una riforma tributaria totale: sarà dessa il còmpito d'un governo forte (occorrerà anzi sia fortissimo e decisissimo alle più complete innovazioni nel vigente sistema fiscale) dopola pace conclusa: ma intanto si possono proporre le misure riparatrici delle ingiuste sperequazioni nella applicazione delle imposte esistenti; le quali sperequazioni diventano tanto più ingiuste ed odiose quanto più cresce l'imposta; si possono attuare rimedii efficaci contro le evasioni dalle tasse di ricchezza mobile e di successione, e primo e pronto fra essi il giuramento deferibile al contribuente con la sanzione penale comminata per lo spergiuro civile; si possono proporre nuovi balzelli.

A proposito di questi le proposte sono state affacciate a diecine su per le gazzette: dalla tassa sui pianoforti a quella sui moduli dei telegrammi, ma bisognerà scegliere le tasse che sieno di facile accertamento e diano un pronto apprezzabile risultato positivo.

Un valoroso professore di diritto penale propose, in un diffuso giornale, la tassazione dell'attività disonesta; locchè, riducendo la bella circonlocuzione in parole correnti, vuol dire aumentare le multe e le ammende attualmente comminate nel codice penale ed in talune delle leggi speciali.

La proposta è d'una giustizia morale evidentissima, e se il Guardasigilli si facesse a proporre subito il rincrudimento della multa, veramente irrisoria perchè il massimo è fissato a lire 5000, comminata nell'art. 247 cod. comm. contro gli amministratori od i sindaci delle società anonime che *scientemente* enunciano fatti falsi nei bilanci od in conformità a bilanci *fraudolentemente* formati distribuiscono interessi non prelevati su utili reali; oppure il rincrudimento della multa stabilita dall'art. 293 codice penale in un massimo di lire 3000 per le frodi in commercio e l'aggiotaggio; o di quella che gli art. 205 e 206 infliggono agli inadempienti od ai frodatori delle pubbliche forniture, che è di somma superiore a lire 500 ma per l'art. 19 limitata a 10.000 lire; se proponesse che contro i tenutari ed i giuocatori di giuochi d'azzardo le ammende risibili stabilite negli art. 484 e 485 fossero sostituite da forti multe, farebbe opera savia e raffrenatrice delle ingordigie che muovono a commettere tali reati. Ma l'erario non conseguirebbe per cotali cespiti l'incasso di molto grandi proventi.

Fortunatamente questi cespiti non sono fra quelli che si qualificano *a larga base!*

Altri ad adeguare ai bisogni dell'erario, ben altri cespiti occorre colpire, ma soprattutto (non ci stanchiamo di ripeterlo) gioverà far rendere il giusto provento alle tasse vigenti curandone **una applicazione più esatta e più uguale.**

Vorremmo però, facendo nostra una ottima iniziativa, (il cui merito risale all'on. Cimorelli, il quale, se ben ricordiamo, ne fece oggetto d'un'interrogazione) che accanto ai necessarii inasprimenti si provvedesse ad un doveroso esonero, e cioè fosse abolita subito (e con effetto retroattivo all'apertura delle ostilità) la applicazione della tassa di successione sulle eredità che in ordine ascendentale o discendentale derivano dalle morti in guerra: chi resta orbato dei figli od orfano del padre perchè caduto in guerra, ha già dato tale tributo di sangue alla Patria che questa può e deve, non prendere occasione dal di lui lutto per prelevargliene un altro di denaro; ciò almeno per le sostanze nelle quali a ciascun degli eredi tocchi una quota inferiore alle 20.000 lire.

Dunque se si vuole che il Parlamento lavori, lo si può far lavorare, c'è materia amplissima su cui legiferare; ed è materia che non può dar luogo a dispute inopportune, ma sì il meglio disciplinata con nuove savie norme gioverebbe agli interessi veri reali positivi del Paese, anche nel momento attuale. La guerra non rende punto necessaria la costante chiusura delle Camere, e non toglie ad esse la materia del loro studio, delle loro discussioni, delle loro deliberazioni.

Lasciandolo, ed anzi avviandolo, al suo normale esercizio, l'istituto parlamentare guadagnerebbe interesse, e mostrerebbe tutta la vera utilità della sua funzione storica e pratica, principalmente in tema di tasse, delle quali solo per una deroga al dritto costituzionale (illegittima ed ingiustificabile ogniqualvolta non si palesi assolutamente necessaria) può delegarsi l'imposizione al potere esecutivo.

Ed il regime politico italiano continuerebbe ad essere quello monarchico-costituzionale-parlamentare, cioè il regime dove la ragione di esercitare il potere deriva al Ministero non soltanto dalla nomina regia, ma principalmente dalla designazione e dal consenso del Parlamento, del quale il Gabinetto deve accettare il controllo, invocare e desiderare la leale collaborazione.

Ed il Parlamento Italiano, così acerbamente criticato da coloro che, o non ancora riuscirono ad entrarvi, o che non chiederebbero meglio che rientrarvi, non è peggiore dei Parlamenti francese ed inglese che furono e sono aperti normalmente.

Il Ministero non può associarsi a coloro che gratuitamente diffidano del patriottismo del Parlamento, e non può ragionevolmente temere che il Parlamento, anzichè secondare il Gabinetto, voglia creargli delle difficoltà o tendergli delle insidie. A parte, per un momento, le già sopra indicate considerazioni del dovere che ognuno ha oggi di contribuire con tutte le forze a vincere la guerra, (la quale, da quando fu dichiarata, è guerra di tutti, e va sostenuta e combattuta ugualmente, con perfetta unità di intenti e con suprema energia, da tutti, così da quelli che la vollero in maggio, come da quelli che non la volevano affatto, o che l'avrebbero voluta più tardi) chi può ora avere interesse perchè il Ministero che dichiarò la guerra non debba essere quello stesso che concluderà la pace? Chi assumerebbe oggi il potere, cioè una tanta eredità senza possibile beneficio di inventario? All'indomani della pace che speriamo, anzi confidiamo, sarà *onorata e vantaggiosa* (come con sobria e chiara formula testè augurava il Re), si potranno discutere la politica estera, quella interna, la finanziaria, l'economica del Ministero, si potrà approvare o disapprovare questo Ministero che ha fatta la guerra, ed allora avrà fatta la pace, ma per adesso, e fino ad allora, bisogna conservargli pienissimo il mandato in bianco consegnatogli in maggio scorso.

Sul come lo avrà gerito discuteràssi e delibereràssi a gestione finita, quando la discussione potrà farsi liberamente, quando potrà chiedersi la esibizione della documentazione intera, quando le censure e le difese potranno svolgersi con tutta chiarezza, e si potrà avere sicura conoscenza dei fatti (mentre oggi molte notizie non si possono avere e molte neppure domandare), e quando qualunque risoluzione vorrà prendersi, non potrà nuocere alla Nazione nè essere più sfruttata dal nemico. L'impazienza ora equivale a imprevidenza.

Oggi dobbiamo tutti nutrir fiducia che il Ministero si sforzi di fare il meglio che sa e può per l'onore ed il vantaggio del paese, e dobbiamo dargli tutti i mezzi che egli chieda per potere proseguire la sua strada fino alla meta. Creargli inciampi non sarebbe atteggiamento partigiano, ma atto contrario all'interesse nazionale.

E tutto ciò è tanto evidente che proprio bisogna soffrir di farnetico per volere (o pensare che chi ha senno, voglia) il contrario.

Cosicchè quel vago timore, da taluni accampato, che il Parlamento, restando normalmente aperto, possa costituire un motivo di inquietudini per la stabilità del Gabinetto, non ha punto base, e viene meno perciò anche questo protesto a giustificare una restrizione anormale della vita solita del Parlamento.

Che se tuttavia tal restrizione si volesse, noi dovremmo spiacevolmente constatare che al regime costituzionale parlamentare si vorrebbe far succedere, per motivi dei quali non arriviamo a comprendere la fondatezza, un regime di assai dubbia costituzionalità.

E qualora ciò accadesse noi diremmo con Alessandro Manzoni che « non tutto ciò che vien dopo, è progresso »; anzi ci parrebbe addirittura un regresso.

Vittorio Rolandi-Ricci.

Guglielmo II e Franc. Giuseppe

ZURIGO, 29.

Si ha da Vienna: Stamane alle ore undici è arrivato l'Imperatore Guglielmo II, per fare una visita intima all'Imperatore Francesco Giuseppe. Alla stazione è stato ricevuto dall'Arciduca ereditario Carlo Francesco e Carlo Stefano. L'Imperatore si è recato a Schoenbrunn mentre la folla accorsa alla improvvisa notizia faceva ala lungo il percorso. L'Imperatore è ospite di Francesco Giuseppe. I due Sovrani non si erano visti dallo scoppio della guerra. Alla colazione hanno partecipato soltanto i Sovrani e l'Arciduca ereditario. Vienna è imbandierata.

Il colloquio con Burian e Tisza

PARIGI, 30.

Un dispaccio da Vienna (Via Amsterdam) dice che l'Imperatore Guglielmo ha ricevuto il Ministro degli Esteri barone Burian e il Presidente del Consiglio ungherese, conte Tisza, e si è recato alla Ambasciata tedesca.

La nostra guerra

Il comunicato di iersera

COMANDO SUPREMO, 29 novembre 1915.

In valle POPENA (Rienz) un nostro riparto nemico e distrusse un fortino nemico a occidente del ponte di Marogna, a sud-est di Schluderbach.

Nella zona del MONTE NERO, le nostre truppe rinnovarono ieri gli attacchi su per i rapidi fianchi del MRZLI e del VODIL. Dopo alterne vicende di lotta accanita, forti trinceramenti nemici rimasero in nostro possesso. Tiri aggiustati dalla nostra artiglieria distrussero tre mitragliatrici nemiche.

Sulle alture a nord-ovest di GORIZIA, l'avversario, ricevuti ingenti rinforzi, pronunciò tutto il giorno violenti contrattacchi, riuscendo in qualche punto ad irrompere nelle nostre nuove trincee. Con furiosi corpo a corpo ne fu però ricacciato.

Sul CARSO le nostre truppe svilupparono vigorosa offensiva lungo le falde settentrionali del monte S. MICHELE e verso S. MARTINO dove furono espugnate alcune altre trincee.

Nel complesso la giornata ci fruttò 702 prigionieri - dei quali 15 ufficiali - tre mitragliatrici e numeroso materiale da guerra.

CADORNA.

Il comunicato di stasera

COMANDO SUPREMO, 30 Novembre 1915.

Lungo la frontiera del TIROLO-TRENTINO, all'infuori di un vano tentativo di attacco nemico contro le nostre posizioni del Sexten Stein alla testata della Schwarze Rienz, non si ebbe che intensa azione delle opposte artiglierie. La nostra diresse i suoi tiri aggiustati sulle caserme e sulla stazione di Levico in Val Sugana.

In CARNIA fu dispersa con tiri di artiglieria una colonna nemica che si dirigeva al passo di Giramondo (Alto Degano) e furono messi in fuga nuclei sul monte Lodin (Alto Chiarzo).

Nella zona di MONTE NERO, le nostre truppe respinsero violenti attacchi, diretti specialmente contro le nostre nuove posizioni sui fianchi del Mrzli e del Vodil.

Sulle alture a nord-ovest di GORIZIA, l'assidua aspra lotta ci procurò anche ieri qualche vantaggio nella zona tra il torrente Peumica e la strada da San Floriano a Gorizia.

Sul CARSO, espugnate alcune trincee, la nostra linea giunse a poche diecine di metri dal caseggiato di S. MARTINO.

Nella giornata furono presi al nemico 264 prigionieri, 2 mitragliatrici, 3 lanciabombe, fucili e altro materiale da guerra.

CADORNA.

La Grecia... ricomincia da capo

ATENE, 30.

La situazione è stazionaria. I Ministri dell'Intesa hanno trasmesso ieri sera ai loro Governi la risposta della Grecia all'ultima Nota dell'Intesa; attendono adesso istruzioni per continuare i colloqui col Governo ellenico. Le istruzioni sono attese per questa sera o per la notte.

La risposta della Grecia

ATENE, 30.

Ieri il signor Skouloudis, consegnando ai rappresentanti dell'Intesa la risposta della Grecia all'ultima nota, ha avuto con essi una conversazione preliminare sulle questioni che faranno argomento delle imminenti trattative in proposito. Su questa conversazione apprendo che essa non è stata da parte del signor Skouloudis in modo alcuno affermativa, sebbene, nella forma, rassicurante sulle buone intenzioni della Grecia.

In sostanza, Skouloudis ha dichiarato che l'evacuazione di Salonicco e la sorveglianza della zona costiera — due delle principali richieste avanzate dalla Quadruplice — sarebbero condizioni tali da compromettere e ledere la neutralità della Grecia.

I giornali di Atene si mostrano informati del tenore di questa conversazione preliminare, e pubblicano commenti intesi a giustificare e spiegare l'atteggiamento del governo greco.

Vi trasmetto in proposito, per tutti, il commento della « Néon Asty » la quale si dice informata che l'Austria e la Germania sono in procinto di dichiarare alla Grecia che considereranno come nemico il suolo macedono-greco nel caso che la Grecia accetti le domande dell'Intesa.

Calmi.

La situazione, in Grecia, improvvisamente, si aggrava. Le informazioni trasmesseci dal nostro corrispondente ci sono confermate da varie fonti, in maniera concorde e tale da non lasciare alcun dubbio sul reale atteggiamento del Governo greco davanti alle domande della Intesa. Anche la stampa inglese, e perfino quella francese, riportano oggi la medesima nota di pessimismo sulle faccende ateniesi che fallacemente erano parse semplificarsi negli ultimi giorni.

In verità, l'atteggiamento del Governo greco, quale finisce oggi per manifestarsi, non può sorprendere sostanzialmente nessuno; e anche in questi ultimi giorni, quando dopo la visita di Lord Kitchener ad Atene un più accentuato ottimismo sulla situazione in Grecia era consigliato a tutti da sane ragioni di cooperazione alla delicata azione diplomatica tuttavia in corso, l'ottimismo della maggior parte degli organi bene informati della pubblica opinione europea — e nostra — era più formale che sostanziale, e poggiava su una situazione che non era se non di attesa prudente.

Tutt'al più sarebbe da domandarsi quanto esatta valutazione della realtà della situazione fossero ispirate le ripetute note ufficiose e anche ufficiali dei giorni scorsi, da parte dei Governi della Intesa, dalla « smentita » del blocco economico in poi, prospettanti quella definitiva chiarificazione dell'atteggiamento greco in base alle asserite « complete assicurazioni » date « per iscritto » dal Governo ateniese, la quale pareva ufficialmente autorizzare a un ottimismo che la nostra pubblica opinione si è ben guardata dall'assumere se non con riserva, e che i fatti oggi si incaricherebbero di condannare.

C'è da chiedersi: in qual maniera mai, tanto vacua e generica, potè essere formulato il « passo » ad Atene dei giorni di Kitchener e di Denys Cochin, così completamente accettato e corrisposto allora dal Governo di Grecia — a quanto si annunciò — se oggi, subito dopo, al momento di tradurre in fatto e di precisare, la Grecia può aver modo di avanzare delle riserve parziali che son tali solo apparentemente, ma che nel fatto investono assolutamente tutta la materia di massima — che si diceva già accettata — e ne sono la sostanziale negazione? E ciò essa può fare senza provocare « automaticamente » e immediatamente il ritorno in vigore e il rincrudimento di quelle misure di pressione che costituivano allora il solo e vero appoggio dell'azione iniziata con così risoluta energia?...

Ma una tal serie di domande condurrebbe a un discorso troppo lungo sull'azione diplomatica svolta in questi giorni, che non è il caso di fare, tanto più che non mancherebbero i dati completi, cioè la conoscenza precisa e sicura delle varie domande formulate dalla Intesa nei suoi passi recenti. Quello che appare chiaro e indubitabile è questo: che la Grecia — come noi già avemmo occasione di notare nei giorni scorsi — tenta ora il giuoco di prendere tempo, e di farlo perdere in discussioni che vorrebbero essere di dettaglio, ma che si risolvono invece nella sostanza intera dell'argomento urgente e interessante per gli Alleati, vale a dire il quesito delle garanzie da dare per la sicurezza delle truppe sbarcate in territorio macedone...

Ci domandiamo: giudicheranno le Potenze dell'Intesa che sia il caso di prestarsi al giuoco, ricominciando daccapo la interminabile logomachia, là dove, ormai, non più le parole, ma solo le azioni si impongono in modo così imperioso?

Il signor Dragoumis conferma...

ZURIGO, 30.

Il corrispondente da Atene della Vossische Zeitung telegrafa che il ministro greco delle finanze Dragoumis in un'intervista avrebbe fatto la dichiarazione seguente:

Anche se tra Grecia ed Intesa sono stati presi accordi, l'Intesa tuttavia non raggiunge gli scopi voluti, perchè sarà fissata una zona neutrale e se l'Intesa non dovesse rispettarla, la Grecia dovrà disarmare le truppe anglo-francesi che la varcassero, oppure dovrà permettere alle truppe dei due Imperi Centrali di marciare sul suo territorio.

Commenti inglesi

"La situazione ridiventa grave,,

LONDRA, 30.

Secondo il corrispondente del « Daily Chronicle » il governo greco avrebbe opposto obbiezioni alle richieste degli alleati di purgare le acque greche dalle insidie dei sottomarini nemici.

E' impossibile immaginare dice il giornale che il governo greco abbia mezzi adatti nè sa voglia di dare la caccia ai sommergibili austro-tedeschi i quali hanno trovato comode basi di rifornimento lungo le compiacenti coste elleniche, ciò che è evidentemente un uso non neutrale delle acque territoriali greche. Se le marine degli alleati non potranno liberare le loro comunicazioni navali saranno esposte a continui pericoli. Quanto alla risposta greca, consegnata ieri il governo ellenico sembra voglia guadagnare tempo. Secondo un dispaccio da Atene in data di ieri notte pubblicato in una edizione speciale del « Times », il governo greco avrebbe giudicato opportuno di rispondere presentando a sua volta una domanda di schiarimenti circa le richieste formulate in termini precisi dagli alleati venerdì scorso, prima di rendere nota la propria decisione.

La situazione si sarebbe quindi [illegible]

te grave, ma gli alleati non sembrano disposti a tollerare nuovi indugi. Scrive il « Times »: Qualsiasi indizio di debolezza non potrebbe fare a meno di suscitare dubbi e sospetti che sarebbero certo dolorosi per gli Alleati, ma che una volta sorti fisserebbero imperiosamente le loro linee d'azione.

Commenti francesi

PARIGI, 30.

Sembra che la risposta del Gabinetto greco insista sulle difficoltà di esecuzione delle domande della Quadruplice ma vi sarebbero anche ragione di credere che verrà data soddisfazione agli Alleati. Un telegramma ufficioso da Atene dice che l'insieme della nota consegnata ai rappresentanti delle potenze alleate, è concepita in termini concilianti ed amichevoli.

I circoli ufficiali greci la considerano come una via aperta alla soluzione futura e la giudicano soddisfacente in ogni suo punto. I giornali si preoccupano delle probabili prossime battaglie che metteranno gli Austro-Tedeschi ed i bulgari di fronte ai Franco-Inglesi. Ha quindi grande importanza la quantità di forze che gli Alleati saranno riusciti a mantenere in questo settore della guerra perchè se la sproporzione fra gli avversari fosse troppo grande, gli Alleati sarebbero ricacciati sulla loro base di Salonicco. Forse il campo trincerato del grande porto macedone non è stato ancora preparato, gli Alleati avendo atteso per iniziarlo che le trattative con la Grecia siano definitivamente concluse. Tuttavia gli Alleati sono più che mai decisi a non abbandonare Salonicco ai germano-bulgari. I 150 chilometri separanti la regione dalle ostilità attuali del Vardar, da Salonicco, sono pieni di ostacoli naturali e di opere che basterà distruggere per impedire al nemico di avanzare con la rapidità necessaria per sorprendere gli eserciti di Sarail e di Munro.

Il « Temps » dice che finchè gli Alleati saranno a Salonicco, la Germania non sarà vittoriosa nei Balcani. Gli inglesi sanno che non è sulle rive del Nilo che si può meglio difendere la porta dell'Egitto. Dividiamo, dice il giornale, il parere della « Gazzetta di Colonia »; gli eventi che si svolgeranno sul Canale di Suez saranno importantissimi, ma i Tedeschi sono ora tra le nevi della Serbia e tutti gli sforzi degli Alleati devono concordare perchè non ne escano più.

I sani principii della strategia

*I giornali hanno pubblicato giorni fa **alcuni estratti** di un articolo del **Times**, nel quale il colonnello Repington accenna quali dovrebbero essere le operazioni che dovrebbero compiere le Potenze dell'Intesa per raggiungere i risultati migliori.*

Noi crediamo opportuno tradurre quasi per intiero questo importantissimo articolo.

Le basi della forza degli alleati — dice il Repington, sono solide, e se i sani principii della strategia guideranno la nostra azione futura, non ci potrà essere che una sola fine alla guerra.

Siamo noi sicuri che questi principii ci guideranno? Vi sono alcuni che rispondono negandolo. Essi menzionano il *Memorandum* del 9 ottobre dello Stato Maggiore Generale, opponentesi alla spedizione di Salonicco, e quindi all'azione del governo che agì assolutamente contro questa opinione, quantunque nessun accenno al fatto fosse fatto nel discorso di lord Lansdowne del 26 ottobre e in quello del primo Ministro, il 2 novembre. Ci si domanda quale certezza abbiamo che una simile negligenza delle opinioni dello Stato Maggiore non avverrà nel futuro come nel passato.

La risposta è che quantunque lo Stato Maggiore fosse ristabilito sulle sue basi naturali al principio di ottobre, lord Kitchener era ancora con noi e che lo Stato Maggiore non poteva, con un soldato per ministro della Guerra, e nel Gabinetto, esercitare completamente le sue legittime funzioni. In secondo luogo, è un fatto che nel caso della Serbia, l'azione era scusabile. Si vuole che noi ci spingiamo nei recessi dell'Asia Minore, centinaia di miglia lontano dalla nostra vera base, il mare, forse per emulare i Diecimila, o il cielo sa perchè. Altri, senza tener conto degli obiettivi e delle comunicazioni, ci invitano ad un viaggio circolare per la vittoria, via Uskub, Belgrado, Budapest, Vienna e Berlino, dimentichi del fatto che la più breve via per la Capitale del nemico era la strada preferita da Napoleone. I nostri strateghi a tavolino, tutti anime buone, non prevarranno molto ora. Il Consiglio di guerra riformato riformerà i propri sistemi ed essendosi molto bene scottate le dita, temerà, come un saggio ragazzo, da ora avanti il fuoco.

La situazione in Russia

Il fallimento della Germania di schiacciare la Russia nella grande offensiva che cominciò in maggio scorso, è un punto principale nella storia di questa campagna, come lo fu il fallimento di Napoleone nel 1812, durante l'ultima grande guerra. Grazie all'eroica resistenza delle truppe russe, dati i loro mille svantaggi, ma grazie anche a parecchi brutti errori da parte di Falkenhain, gli eserciti russi non sono stati schiacciati e nessuna parte vitale della Russia è stata invasa. Gli eserciti non essendo stati schiacciati, combatteranno, mentre il paese non essendo stato conquistato, produrrà nuovi eserciti. Quantunque i tentativi della Germania per assicurarsi la linea della Dwina a nord e di Rovno al sud, non siano ancora completamente sospesi, i nostri alleati russi avranno tutto l'inverno dinanzi a sè per ricuperarli.

Tutta la Russia è occupata notte e giorno a preparare quelle armi e munizioni che le mancarono al principio della guerra, e le impedirono di sviluppare la sua vasta forza latente. Fra tutti gli incubi che disturbano il riposo del Kaiser nessuno più doloroso del rumore dei martelli attraverso l'Impero russo e il sempre crescente flutto di materiale da guerra che entra negli Arsenali russi, mandatovi dagli Alleati e dagli Stati neutri. Armati finalmente questi grigi eroi che in milioni attendono per la ripresa della lotta, si avanzeranno alla frontiera militare in primavera, quando la campagna ricomincerà e più furiosa di prima. Qual pazzo da parte degli Alleati potrebbe parlare di pace?

Gli alleati occidentali

La linea delle trincee e di reticolati con la quale la Germania ha coperto il fronte dei suoi eserciti in Russia, è duplicata, come ognuno sa, sul suo fronte occidentale. Qui c'è ancora la massa dell'esercito tedesco e qui hanno affluito recentemente alcune divisioni da oriente. Noi non possiamo ancora dire se le intenzioni della Germania siano di aprire una campagna d'inverno in occidente o di passare la stagione invernale nel riposare le truppe che hanno tanto sofferto delle dure e prolungate lotte. Noi dobbiamo essere completamente preparati per le tre o quattro alternative poste dal Comando tedesco, e speriamo di essere preparati. Il coraggioso esercito francese ed il nostro, senza dimenticare l'esercito dell' inconquistabile piccolo Belgio, sono pronti, superiori di numero e ben trincerati. Questo diminuisce il rischio di un serio e permanente guadagno dei tedeschi su questo fronte e le varie divisioni tedesche che sembrano essere state raccolte in riserva allo scopo di un colpo di mano, avranno un caldo ricevimento, se pure troveranno il coraggio di scontrarsi con noi. Noi possiamo continuare per un certo tempo a mandare divisioni fresche in Francia e possiamo prendere delle misure per continuare questo movimento. Quanto all'Italia, essa continua pertinacemente la sua lotta con l'Austria, dissanguando questa potenza giorno per giorno; ed è, dal punto di vista militare, in condizioni di poter continuare così per lungo tempo. Su tutti questi fronti principali, la situazione, quantunque non brillante, dà molto a sperare.

I piani tedeschi

Un giornale della Westfalia dichiarava recentemente che il popolo tedesco non deve illudersi sulle fantasie europee ed asiatiche, e non negligere il fatto che le porte del mondo tedesco girano sui cardini che sono attaccati dalla Grande Bretagna: che l'impero tedesco sarà libero soltanto quando sarà libero il mare del Nord: che la Germania non è situata ai Dardanelli o al Golfo Persico; e che è un errore il supporre che la vita economica della Germania possa in qualsiasi modo essere sostenuta dalle ferrovie di Bagdad o dei Balcani.

L'avanzata tedesca nei Balcani è un abile colpo politico, e non è senza i suoi vantaggi militari, che sono manifesti. I tedeschi cercano uomini, viveri, rame e cotone nei loro punti orientali, e sperano di intimidire gli esitanti neutrali nella passività fino alla fine. Ma che una grande forza tedesca, salvo che qualche Corpo d'esercito, vogli traversare il Bosforo è poco credibile. Lo Stato Maggiore Generale tedesco sa perfettamente questo, che al momento in cui la sua possibilità di rifornimento di uomini va diminuendo, e nessun fatto decisivo è stato raggiunto su uno dei tre fronti principali: è una cattiva strategia distaccare degli eserciti in lontani deserti, per lasciare gli eserciti principali in Francia, in Russia e su l'Isonzo sempre meno capaci di ottenere un resultato favorevole ai tedeschi.

La strategia degli alleati

E' indispensabile che gli Alleati non si lascino da queste escursioni stornare dal loro scopo principale. Per noi aprire una grande campagna offensiva nei Balcani, specialmente in questa stagione, quando noi vi possiamo perdere il 50 per cento delle nostre forze per le malattie ed il freddo, sarebbe una strategia non proficua. In questo momento la Germania comanda praticamente ad un milione di uomini tedeschi, austriaci, bulgari e turchi, sul teatro della guerra Balcanica; mentre l'azione della Grecia e della Rumania rimane incerta. La posizione del nemico è superiore alla nostra, e richiederebbe un enorme dispendio di tempo di uomini e di denaro per cambiarla a nostro vantaggio. D'altra parte i più di questi popoli Balcanici ci diventano ostili quando noi cerchiamo di pesare su loro, invaderli o sottoporli alla nostra coercizione. E' probabile che nessuno di loro desidera di marciare lontano dal proprio paese sotto le bandiere della Germania, e noi possiamo tranquillamente contare sul tempo e sui mutui antagonismi di queste razze per impedire una combinazione offensiva contro noi e contro i nostri alleati. Noi Alleati ci accorgemmo in ottobre, di questa amara verità; che una campagna tedesca, da lungo tempo prevista da noi, non era stata prevista nei piani di guerra dagli Alleati, e che nulla, assolutamente ora stato fatto per affrontarla. Noi abbiamo perduto il nostro mercato Balcanico, ed è inutile fare in questo ora i sacrifici necessari, per tentare di predominare in questo particolare teatro. Eccettuati alcuni tedeschi, non vi sono popoli qui che noi abbiamo uno speciale interesse a combatterci, e, con la stessa eccezione, non vi sono popoli che abbiano interesse a combattere noi. Date tali circostanze, questo è per noi, un buon teatro da evitare.

Dopo tutto, non rovinerà il mondo perchè il Kaiser arriva a Costantinopoli, dove egli, di fatto, regna già da tanti anni. Nella nuova campagna che si aprirà quando i tedeschi traverseranno il Bosforo, noi avremo tutti i vantaggi di terra e di mare. Non è opportuno tracciare, sia pure a grandi linee la strategia da seguire, ma questa strategia è chiara, definita e decisiva, come appare agli occhi di tutti.

Noi dobbiamo approntare 500 mila uomini di truppe alleate, una forte flotta di trasporti, e buon materiale navale; ma anche con forze inferiori a queste, noi possiamo assicurarci il possesso e volgere la posizione tutta a nostro vantaggio. In principio, questa è una campagna difensiva, ma la strategia difensiva non ci deve impedire di premere duramente il nemico e reiterare su lui i nostri colpi.

Al tempo stesso noi non dobbiamo permettere al nemico di dettarci la nostra strategia, o di avere il monopolio delle iniziative. Il nostro grande compito è sui fronti principali e sul Mare del Nord. E' qui che noi uccideremo i tedeschi; che è il solo giuoco che valga la nostra polvere e le nostre cannonate; e nessuna scusa sarà valida se noi negligeremo il nostro compito semplicemente perchè esso è difficile. Noi avremo forse alcuni amari giorni da passare prima che le cose siano accomodate, ma M.r Bonar Law fa bene le cose, e con calma fiducia non possiamo guardare speranzosi verso la fine.

La Romania con la Quadruplice

La Rumania chiude il Danubio

BUDAREST, 27. (Ritardato).

Si segnala da Galatz che il collocamento dello sbarramento di mine all'entrata del Danubio romeno è terminato. Le navi da guerra estere non sono più ammesse a navigare nella zona romena. Le navi mercantili sono obbligate a prendere a bordo i piloti designati dalle autorità. A Turtukai una vedetta romena ha segnalato ai monitori austriaci che il passaggio non è libero.

* * *

MILANO, 30.

Il *Corriere della Sera* a questo proposito ha da Bucarest:

Vi comunico ufficialmente che il Danubio è stato sbarrato alle due estremità del tratto rumeno sul quale percorso la Rumania ha diritto di polizia. In previsione di un attacco russo sul Danubio, tre reggimenti austro-tedeschi sono stati trasportati a Rustciuk. Sulla linea Rustciuk-Sumla, le truppe bulgare sono state sostituite da reparti turchi. Quattro monitori austriaci incrociano di continuo sul Danubio, lungo la riva bulgara, fino alla zona minata. Le autorità militari di Rustciuk hanno ricevuto ordine di tirare sulle navi da guerra che si avvicinassero a quel porto.

Il Ministero della Guerra rumeno ha disposto che vengano evacuati i depositi militari di Giurgiu, dalla parte del fiume. Secondo notizie particolari da fonte autorevole, la Russia avrebbe concentrato fra Reni ed Ismail 110 mila uomini, di cui si dice che 88 mila appartengono all'esercito attivo, ed altrettante a sud di Bolgrad. Attualmente poi si sta formando ad Odessa un nuovo corpo di 60 mila uomini. Le acque del Danubio hanno inondato per lungo tratto le rive della Bessarabia. Le truppe russe accampate a sud di Reni a causa delle pioggie, sono state ritirate sulle vicine colline.

La Rumania ha fatto grandi acquisti di carbone in Russia. Un primo carico di cinquemila vagoni è pronto a partire dai porti russi del Mar Nero per la Romania.

L'ufficiosa « Indépendance Roumaine » vede nella ritirata dei Serbi, un bis della ritirata dei russi in Polonia. Servirà meglio agli interessi degli imperi centrali, scrive il giornale, una campagna in Serbia di quello che abbia ora servito la campagna in Russia? Si va ora delineando un'azione degli Alleati che promette di divenire vigorosa in breve tempo. La guerra nei Balcani è appena all'inizio e gli eroici serbi hanno buone ragioni per non disperare.

I propositi della Romania

Le due tendenze: il dissenso è sul " momento „

PARIGI, 30.

E' notevole il seguente telegramma del corrispondente del « Temps » da Bucarest:

Bratianu è convinto quanto Filipescu e Take Ionescu, che la sola soluzione per la Rumania è l'entrata in azione al nostro fianco. Lo ha detto a parecchie riprese e lo ha provato con tutta la sua politica delle esportazioni ed è talmente impegnato in questa via che non potrebbe fare una politica contraria. Se mai per pura ipotesi, il re volesse marciare in senso opposto, si avrebbe in Rumenia, col presidente attuale, la ripetizione di quanto avvenne in Grecia con Venizelos Ma non credo che le cose possano giungere a tal punto, il ministro di Germania a Bucarest mi diceva l'altro ieri: Sono meno considerato qui che se rappresentassi il Montenegro.

Il solo dissenso che vi è tra l'opposizione e il capo del gabinetto attuale è un dissenso che riguarda la data e le modalità. La data si avvicina e le domande del governo relative alle corrispondenze russe in Bulgaria essendo soddisfacenti, arriverà il tempo in cui non vi saranno più dissensi.

Città rumene sgombrate

LONDRA, 30.

Telegrammi dall'Aia recano che tutte le città e borgate rumene sulle rive del Danubio da Giurgevo a Galatz sono state fatte sgomberare dalle autorità locali. Queste città sono ora occupate militarmente.

Un "ultimatum„ rumeno all' Austria ?

ZURIGO, 30.

I giornali svizzeri pubblicano un telegramma da Bucarest che dà relazione di grandi dimostrazioni, organizzate in varie città rumene, in favore dell'intervento della Rumenia a fianco dell'Intesa.

Si assicura — ma la notizia va accolta con riserva — che il governo rumeno, in risposta alle pressioni germaniche, avrebbe intenzione d'inviare un « ultimatum » all'Austria, non appena le potenze dell'Intesa avranno concentrato 500 mila uomini nei Balcani.

La ritirata serba in Albania

GINEVRA, 30.

Si ha da Berlino: La Deutsche Tages Zeitung, *dice:*

E' probabile che i Serbi si ritirino in Albania per cercare di ricongiungersi alle truppe francesi. Colonne di rifornimento per le retroguardie sono già state scaglionate fra Pristina e Prizrend. Il piano dei serbi mira evidentemente a raggiungere Prizrend ed avanzare verso sud attraverso la vallata del Drin e a stabilire il contatto con gli alleati per la via di Prilep. Questo piano sarà eseguito con la maggiore energia a costo dei più gravi sacrifici.

La situazione dei serbi tra Prilep e Kruchevo

SALONICCO, 30.

La situazione a Kruchevo è immutata. I Serbi sembra che mantengano le posizioni a sud di Prilep. Tuttavia la situazione dell'esercito serbo, che disputa ogni pollice di terreno nella maniera più eroica, è considerata assai critica.

Ieri 26 soldati bulgari appartenenti al partito agrario, fortemente contrario alla guerra, si sono arresi agli avamposti inglesi sulla fronte di Strumitza.

Lo sgombro di Monastir

PARIGI, 30.

Il « Petit Journal » ha da Salonicco, in data 29:

I Bulgari hanno passato sabato scorso il fiume Karasou, avanzandosi su Monastir che è coperta dai Serbi. Il cattivo tempo e la neve impediscono le operazioni sulla fronte anglo-francese.

Regna una inquietudine assai viva a Monastir, il cui sgombero è cominciato.

I Serbi nel Montenegro

CETTIGNE, 27 (ufficiale).

Nulla di importante sui vari fronti. Il numero dei profughi serbi che giungono al Montenegro aumenta giornalmente.

Il Corpo diplomatico accreditato in Serbia è giunto a Podgoritza, per recarsi poscia a Scutari.

Il comunicato bulgaro

BASILEA, 30.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data del 27 dice:

Sul fronte serbo inseguiamo energicamente il nemico, malgrado le difficoltà del clima.

Durante la nostra avanzata verso Prizrend abbiamo catturato otto cannoni. Nella loro ritirata verso il Montenegro i Serbi hanno distrutto tutti i cannoni da campagna e i cannoni pesanti che possedevano ancora, conducendo con loro soltanto i pezzi da montagna nella ritirata.

Il nostro progresso verso Prizrend continua.

Fronte della Macedonia meridionale. — *Le nostre truppe hanno occupato il giorno 26 l'ultima posizione serba sul fiume Cerna Rjeka.*

A Lince, sulla strada Prilep-Monastir, a undici chilometri a sud-ovest di Prilep, i Serbi indietreggiano verso Monastir.

In seguito all'energico inseguimento da parte delle nostre truppe, i Serbi non hanno potuto distruggere il ponte sulla Cerna Rjeka. Sulla strada sopra indicata i Francesi, ritirandosi sulla riva destra della Cerna, hanno incendiato e distrutto il ponte della ferrovia sul Vardar, il ponte di Voserci a nove chilometri ad ovest di Kavadar ed il ponte presso il passo al di là della Blastica.

Il comunicato serbo

MEDUA, 29. (Radiotelegramma.)

Un comunicato ufficiale del Grande Stato Maggiore generale serbo in data del 13 novembre dice:

Le truppe serbe hanno attaccato il nemico a nord-ovest di Lestovatz sulla riva destra della Putta Reka e l'hanno battuto, occupando una importante posizione a Dobra Glava. Questo successo ha permesso d'estendere l'attacco nelle vallate di Briva Reka e della Cinickamorava. Gli attacchi nemici sono stati respinti.

Nella regione di Rapatovo e di Bonkovicka Planina le truppe serbe hanno ripreso la posizione di Lipovatz all'est ed il passo Ani.

Sulla fronte Tetovo-Skoplie i Serbi hanno respinto il nemico nella direzione di Veles.

Al nord della Babouna le truppe serbe e quelle alleate hanno attaccato i Bulgari con successo.

Sulle altre fronte le operazioni sono continuate secondo il piano previsto.

Il comunicato francese

PARIGI, 29.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

Calma sulla nostra fronte. I Serbi non sono stati attaccati a Monastir. Le operazioni bulgare fra questa città e Malkandelen sono ostacolate dalla neve. Gli Inglesi segnalano un certo numero di disertori bulgari.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 29.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte sud-orientale. — *La nostra offensiva contro il Montenegro settentrionale e nord-orientale continua il suo corso. Le truppe austro-ungariche avanzano per il colle di Metalka e a sud di Priboj.*

I Bulgari inseguono il nemico in direzione di Prizrend.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 29.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale del 29 novembre dice:

Fronte Balcanico. — *L'inseguimento continua a progredire.*

Il comunicato montenegrino

La Legazione del Montenegro comunica il seguente dispaccio:

CETTIGNE, 28.

Il nemico è riuscito ad occupare Foccia, Metalka e Bielopolje. Durante questi combattimenti abbiamo fatto prigionieri un ufficiale, tre sottufficiali e 50 soldati. Sugli altri fronti nessun cambiamento.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale. — *Sulla fronte nella regione di Riga il fuoco di artiglieria è aumentato in alcune località.*

Sulla fronte fra le regioni di Riga e di Dwinsk non si segnalano cambiamenti.

A nord-ovest di Dwinsk nella regione di Illuxt e del villaggio di Kasimirichki i Tedeschi nella notte sul 28 hanno aperto un violento fuoco di artiglieria contro le nostre trincee e sono poi passati all'offensiva. Fatti segno al fuoco concentrato della nostra artiglieria e ad un vivo fuoco di fucileria i Tedeschi ripiegarono verso le loro trincee venendo così a trovarsi sotto il fuoco delle loro proprie batterie. Profittando di questa situazione le nostre truppe si lanciarono a loro volta ad un contrattacco in seguito al quale il nemico venne sloggiato dalla fattoria di Kasimirichki e dal bosco a dovest della fattoria. Contemporaneamente parte delle nostre truppe entrarono ad Illuxt e ne occuparono il sobborgo orientale. Sviluppando il successo occupammo due cimiteri del villaggio di Kasimirichki e parte delle trincee tedesche più a sud. Il combattimento su questo punto continua con violento sviluppo di fuoco di artiglieria da ambo le parti.

Sul resto della fronte dalla regione di Dwinsk fino alla regione del Pripjet niente da segnalare. A sud-ovest di Pinsk i nostri volontari effettuarono una brillante incursione traverso le linee tedesche. Nella notte sul 28 raggiungendo, senza essere scorti, il quartiere dello Stato Maggiore della 82.a divisione tedesca, posto in una casa signorile presso Nevel, essi attaccarono all'improvviso la guardia dello Stato Maggiore. Con granate a mano e colpi di baionetta la guardia fu annientata, due generali, fra cui un capo di divisione, un dottore e tre ufficiali vennero fatti prigionieri. Sotto la pressione di rinforzi accorsi in soccorso dai Tedeschi dalla parte del villaggio di Corynitchi i volontari si ritirarono. I prigionieri vennero portati nelle linee russe. I volontari ebbero 9 uomini feriti, e 2 morti, tre ufficiali feriti e uno ucciso. Ufficiali e soldati gareggiarono in valore nell'adempimento del dovere.

Nella regione a sinistra dello Styr il nemico è stato costretto presso il villaggio di Koclinitchi e presso Tzartorysk a ripiegare verso ovest.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 29.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale del 29 novembre dice:

Fronte orientale. — *La situazione in generale è immutata.*

Il comunicato austriaco

BASILEA, 29.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte russa. — *Nessun avvenimento importante.*

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

A nord del « Labirinto » abbiamo con un vivo attacco scacciato il nemico dalla buca di mina che occupava dall'altro ieri. Le perdite dell'avversario sono sensibili. Le nostre sono lievi. Nulla da segnalare sul rimanente della fronte.

Nella giornata di ieri un nostro aeroplano ha dovuto atterrare presso Dompcevrin sulla riva sinistra della Mosa dinanzi alle posizioni del nemico. Malgrado un violento fuoco dell'artiglieria tedesca l'apparecchio non è stato che poco danneggiato e gli aviatori sono sani e salvi.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 29.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale del 29 novembre dice:

Fronte occidentale. — *Su tutta la fronte l'artiglieria e gli aviatori hanno spiegato viva attività con un cielo limpido e col gelo.*

Al nord di Saint Mihiel un aeroplano nemico è stato costretto ad atterrare dinanzi alla nostra fronte ed è stato distrutto dal fuoco dell'artiglieria. A Comines 22 abitanti sono stati uccisi, otto feriti, durante le ultime due settimane, dal fuoco nemico.

Il comunicato inglese

LONDRA, 30.

Un comunicato del maresciallo French dice:

Presso il bosco di Gommecourt un nostro distaccamento ha bombardato a colpi di granate ridotti pieni di tedeschi. Sulla fronte di Givenchy abbiamo fatto esplodere una mina distruggendo due gallerie tedesche con forti perdite per il nemico. Ad est di Aveluy, a nord-est di Loos, ad est di Neue Chapelle, ad est di Armentières e ad est di Ypres, vi è stata attività dell'artiglieria tedesca.

Il 28 corrente vi sono stati quindici scontri aerei presso Soquodin. Abbiamo abbattuto un aeroplano nemico. Quattordici nostri velivoli hanno bombardato l'aerodromo tedesco di Gits e diciannove fabbriche di munizioni di La Chapelotte. I danni sono considerevoli. Tutti gli apparecchi sono ritornati incolumi.

Il 28 corrente aviatori tedeschi hanno gettato bombe nella regione del litorale. Un idroplano britannico ha abbattuto un idroplano tedesco. Un aeroplano britannico ha distrutto al largo di Middelkerke un sottomarino tedesco.

Nel Camerun

LONDRA, 29.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni nel Camerun dice:

Dal 23 novembre la lotta è stata attivissima ad ovest di Jaunde, ove il corpo di spedizione franco-inglese è riuscito ad avanzare, da Edea, lungo la strada e la ferrovia.

Il contingente inglese ha passato il fiume Puge e più al sud i Francesi hanno occupato Makonde. Gravi perdite sono state inflitte alle truppe tedesche, il cui centro di resistenza si trova in una regione comparativamente elevata intorno a Jaunde, ove il Governo della Colonia è stato pure stabilito. Le forze nemiche al nord di Camerun sono state battute e disperse e piccoli riparti in fuga sono stati inseguiti energicamente da colonne degli alleati. Rilevanti forze francesi, avendo compiuto una notevole marcia a grandi giornate dall'Africa equatoriale francese attraverso il Camerun, si avvicinano anche esse a Jaunde da est e da sud-est.

L'ASSOCIAZIONE PROPRIETARI Via del Gesù 57 cura gratuitamente, mediante apposito ufficio, l'affitto degli appartamenti e locali terreni dei suoi soci.

ACCANTO ALLA GUERRA

Il cancro tedesco in Russia

Le vicende della guerra, spostandosi verso il fronte meridionale, hanno un poco distolta l'attenzione del pubblico da quanto succede in Russia e in Galizia. I risultati assai brillanti della recente controffensiva degli eserciti dello Czar son passati in seconda linea, sotto l'urgenza delle notizie, contraddittorie ma comunque impressionanti, che ci giungono dai Balcani.

Forse non è male cercar di correggere questa distrazione, seguitando a raccogliere elementi per una valutazione equa e meditata delle operazioni che si svolgono sui più vecchi teatri della guerra; e farci un'idea proporzionata dello sforzo compiuto da' varii paesi in questa loro opposizione al germanesimo, la quale a volte è piuttosto una intima liberazione.

Così appunto per la Russia. Per la Russia si tratta, ormai, di una vera e propria emancipazione interna dalla Germania, di una sorta di redenzione. Molti documenti, pubblici e privati, apparsi durante gli ultimi mesi, anche sulle nostre colonne, hanno reso testimonianza della consapevolezza di tutto ciò nel popolo russo e ne' governanti.

Ora è la volta d'uno scrittore politico, molto accreditato in Francia e in Inghilterra: G. de Wesselitsky, ch'ebbe relazioni dirette, e tutt'altro che fuggevoli e superficiali, con personaggi come Napoleone III, il principe di Bismarck e Leone XIII. Il libro di questo scrittore, da quindici anni presidente dell'Associazione della Stampa Estera a Londra, ci sembra assai importante, come quello che offre una sorta d'analisi critica delle influenze germaniche nello svolgimento del popolo russo. Diffuso dall'editore Heinemann, in una chiara traduzione inglese, e in una bella stampa, reca il titolo assai esplicito: *Russia e Democrazia; il cancro tedesco in Russia*. Togliamone alcune informazioni; brevemente.

* * *

Il fondamento della tesi del Wesselitsky è che lo Stato russo, come si scorge dalla radice delle istituzioni autoctone sopravvissute, o continuamente rinascenti, è essenzialmente democratico. Sembrerà strano agli occidentali, che, per la loro conoscenza soltanto superficiale della Russia, identificano Governo russo con autocrazia e assolutismo e nell'organismo politico della Russia vedono una specie di grado intermedio e tramite fra i governi costituzionali della Europa moderna e le immobili dinastie celesti dell'oriente.

In realtà, dice il Wesselitsky, molti secoli prima della fondazione dello Stato, gli slavi russi vissero in piccoli centri agricoli, autonomi, di carattere presso che comunistico e patriarcale. Nessuna obbedienza era dovuta a capi *feudali; il Governo, costituito da una assemblea (mir)* dei padri di famiglia. Dove l'organizzazione statale, nella Russia moderna, non arriva, il popolo dei campi tende a ricostituirsi, per tendenza spontanea, in queste condizioni preferite.

A trovare le origini delle scissioni fra popolo e nobiltà burocratica, alle quali si deve se, in certe epoche, il governo russo si può dire rappresentasse tutto, fuorchè gli interessi della Russia, e fu piuttosto strumento inconsapevole d'una potenza straniera, la Germania, contro cui il popolo oggi è insorto; a trovar queste origini bisogna risalire almeno alla « riforma » di Pietro il Grande. Com'è noto, Pietro il Grande fu il primo sovrano che propose alla Russia il paragone con le nazioni d'occidente, e volle che si impadronisse di quanto, nella loro civiltà, poteva riuscire d'incremento al suo sviluppo e alla sua organizzazione.

Sventuratamente, sotto Pietro il Grande, nasce anche ciò che abbiamo chiamato « nobiltà burocratica ». Pietro il Grande aveva messo in obbligo a' funzionarii dello Stato di assumere il modo di vestire e gli usi occidentali. Necessitando di uomini abili e precisi che, nel lavoro di riorganizzazione della Russia, adempissero i suoi ordini, senza nessun riguardo, d'abitudine e tradizione, alla condizion di cose che si trattava di mutare e in parte distruggere, si era servito di baroni tedeschi delle provincie baltiche. Mentre il popolo russo rimaneva fedele ai vecchi usi, e alle tradizioni, ed esprimeva, anzi, il suo sospetto di certe novità con manifestazioni di carattere religioso, veniva a costituirsi, dall'elemento straniero d'immigrazione e della classe dei borghesi che trovavano accesso agli impieghi governativi, quella onnipotente minoranza burocratica, che fu, per più di due secoli, la eredità *dolorosa della « riforma »*, benefica per tanti altri riguardi, e la piaga del popolo russo.

Giacchè non bisogna considerare Pietro il Grande come un sovrano germanofilo supinamente. Volle prendere il buono dalla Germania, per quanto concerneva l'organizzazione interna. Ma nelle sue idee di politica estera, per esempio, aveva già intravisto quel che doveva verificarsi soltanto nel 1914: e cioè la necessità della alleanza russa con l'Inghilterra e la Francia.

Invece i suoi successori misero del tutto da parte questo programma, ed esagerarono pedestremente la occidentalizzazione, per dire così, della Russia, nel solo aspetto tedescofilo e burocratico. Tolsero la capitale dalla vecchia città sacra: Mosca, e la trasferirono a Pietrogrado, tanto infelicemente collocata: una sorta di capitale scismatica. A Pietrogrado rizzarono la colossale macchina amministrativa: e là, fiutando il paese vergine e ancora sonnolento, che si poteva energicamente sfruttare, affluiron legioni di forestieri, specialmente tedeschi, avventurosi ed equivoci, i quali formarono intorno al Governo uno strato isolante, come reciso dall'anima della nazione.

Per effetto di matrimonii fra principi e dignitari meteci, e borghesia russa, la nobiltà, il ceto colto, e infine la stessa corte russa, assunsero un tipo sempre più straniero, e sempre più ostile all'interesse e al carattere popolare. Se la lingua di questa società cosmopolita non diventò assolutamente il tedesco, si dovette unicamente al fatto che, nel secolo diciottesimo, gli stessi principi e nobili tedeschi parlavano francese. L'esercito e l'amministrazione diventarono un campo riservato all'attività germanica; e richiederebbe troppo sforzo enumerare tutti i privilegi morali, politici e commerciali riservati in Russia ai tedeschi; e perpetuatisi, in certa parte, fino a ieri.

Con alti e bassi, l'influenza tedesca, tenuta abilmente in iscacco dall'imperatrice Caterina, specialmente tiranneggiante sotto Paolo I e Alessandro I, per esempio, fu determinata da una simpatia teorica e sentimentale per la Germania, e dall'amicizia personale con i sovrani di Prussia. Quando Napoleone, che voleva annullare la Prussia, offrì ad Alessandro I, come linea di frontiera, la Vistola e il Danubio, con suo incredibile stupore si vide rifiutare la proposta. E' che Alessandro I non voleva dispiacere alla Prussia, e le si era altresì legato con una promessa di non annettere mai territori danubiani. Sotto Alessandro I, esser tedeschi voleva dire aver a portata di mano i privilegi massimi, e aperta la strada alle alte dignità, e gradi più ambiti. E il famoso generale Yermoloff, quando Alessandro gli chiese che cosa preferiva, in compenso de' suoi grandi servizi: « Esser promosso tedesco », rispose, « perchè allora i premi e i compensi verranno di per sè ».

Con Nicola I, la infiltrazione prussiana, continua; e la Russia si deve sottoporre sempre più alle strettoie della schematica disciplina e dell'ordine rigidamente inteso, che non si confanno alla sua natura etnica. Gli immigrati godevano talmente la fiducia di Nicola, ch'egli radiava le sentenze di tribunale contro i tedeschi convinti di frode. « Il solo fatto d'esser tedeschi, diceva, escludeva la possibilità ch'essi si fossero macchiati di simili colpe ».

Così, la storia della Russia moderna, è tutta uno stretto tessuto di azioni e reazioni; partita a scacchi giuocata fra sovrani e governanti spesso di mente aperta e di gran cuore, contro invasori diabolicamente abili e cauti; che adoperavano, già due secoli or sono, i metodi d'oggi.

Una partita che comportava le più curiose situazioni e contraddizioni; e spesse volte finiva tragicamente.

Vediamo, per esempio: Alessandro II, liberale, coraggioso emancipatore dei servi, uomo senza pregiudizi nelle questioni religiose, e tuttavia, in politica estera, vassallo e ligio di Guglielmo I. Gli cede le chiavi del Baltico; e dopo il 1870, quando l'Austria non ha più a che vedere con l'Italia, consente che il fulcro della politica meridionale degli imperi centrali si trasferisca comodamente nei Balcani. Sempre nel 1870, minacciando d'attaccar l'Austria se si unisce a Napoleone, permette l'umiliazione della Francia. « Dopo Dio Onnipotente » telegrafava Guglielmo I ad Alessandro II, alla conclusione della pace con la Francia, « è a Voi che la Germania deve più gratitudine ».

Infine, nel 1885, la ricostituzione della grande alleanza fra i tre imperatori, segnò il trionfo de' germanofili di Pietrogrado, e l'ultimo successo del principe di Bismarck. Eppure Alessandro III, che firmò quest'alleanza, non va giudicato in base soltanto a questa firma. Egli riuscì a bilanciare l'effetto d'un contratto che riteneva unilaterale, con le sue relazioni di amicizia in Francia, e sviluppando tutte le manifestazioni del carattere nazionale. Rese obbligatorio il russo; e diventò popolarissimo abolendo limitazioni e divieti costituiti da Pietro il grande. Cose trascurabili, soltanto in apparenza: volle le divise dell'esercito in armonia al costume popolare e non più copiate sul modello di Berlino. Il Wesselitsky, trova nella sua opera complessiva, tanto da chiamarlo il primo vero imperatore russo, il fondatore d'una dinastia veramente nazionale.

* * *

Naturalmente, più ci accostiamo a' giorni che prepararono la crisi odierna, più il libro del Wesselitsky diventa minuto ne' riferimenti, serrato nella analisi, e ricco d'interesse e d'esperienza per chi legge. Nel regno di Nicola II, il dotto scrittore tien distinti due periodi: uno, diciamo così, conservatore; e un periodo, iniziatosi circa dieci anni fa, con la proposta del tribunale dell'Aja, di deciso progresso.

In altre parole, dapprima, lo Czar vivente, non fa che svolger le direttive di Alessandro III, con la amicizia francese, e l'aperto rifiuto ad entrare in qualsiasi complotto antibritannico. Viene la guerra russo-giapponese; e allora si comincia a scoprire la faccia vera della simpatia germanica.

La Germania, infatti, dette alla Russia le più ampie garanzie, circa la sicurezza della frontiera occidentale; e si impegnò a non muover pedina in Europa a' danni russi; nel tempo stesso obbligò la Russia a concludere un trattato di commercio, i cui capitoli furon lunghi anni tenuti celati al pubblico russo e alla stampa, tanto erano rovinosi. Non solo: durante le trattative di pace a Portsmouth, intraprese una campagna diplomatica contro la Francia, avendo cura d'informare la Russia, che cercava allora di disimpegnarsi da una guerra infelice, che, in caso si fosse ostinata a mantenere il trattato d'alleanza francese, « con sincero dolore », sarebbe obbligata a mandarle la metà delle proprie forze sulla frontiera. Ciò ebbe l'effetto di accelerare, a scapito della Russia, le negoziazioni di Portsmouth. Non ristava, intanto, la Germania, di proseguire la sistematica colonizzazione delle provincie baltiche, della Vistola e del Caucaso; gli acquisti di territorio e di conseguente nazionalità, e gli spionaggi, favoriti con leggi apposite, come quella sulla « Conservazione della nazionalità tedesca ». Questa legge porta che la nazionalità tedesca, con obblighi e diritti ad essa inerenti, può esser riottenuta, in paese straniero, in caso di mobilitazione, da tutti i discendenti di sudditi tedeschi, semplicemente per mezzo d'una dichiarazione segreta, fatta al console tedesco.

L'acquiescenza, la connivenza della burocrazia russa, a queste manovre è inverosimile. Leggete, nel libretto che ci occupa, intorno alle facilitazioni concesse agli ufficiali prussiani, che si recavano a visitare le colonie tedesche del Caucaso; e s'incontravano laggiù in gite di piacere e partite di caccia con gli ufficiali turchi! E' d'una ingenuità che tocca l'assurdo. Non ultima delle mene tedesche, l'invenzione del cosidetto « panslavismo ». Giacchè la slavofilia autentica, non significa altro se non che gli slavi russi voglion tutelare i minori Stati slavi dal pericolo della germanizzazione. Furono i prussiani che dello « slavismo » fecero uno spauracchio per l'Europa occidentale; e, giuocando abilmente col concetto popolare russo dell'autorità imperiale, una intimazione di pericolo per la monarchia. Tutto ciò mentre, nelle più dolorose crisi interne della Russia, non si peritavano di organizzare e armare i rivoluzionari.

Questa condizione di cose prese a mutare rapidamente nel secondo periodo di politica di Nicola II, più libera e personale; ed infine è stata rotta e travolta dal cataclisma terribile e risanatore della guerra. La Germania aveva avuto il più rigido controllo sulla stampa russa, in modo che non venisse mai toccato l'elemento dell'alta burocrazia, attraverso il quale essa esercitava la sua azione. Ed ecco che, dopo il 1905, la stampa e la Duma, poterono compiere un controllo energico ed efficace dell'amministrazione interna; mentre nella politica estera veniva concretato quello ch'era stato il sogno di Pietro il grande: e cioè la Triplice Intesa; e attratta la Polonia nell'orbita sentimentale russa. Quanto alle riforme agricole e popolari: divise le proprietà in lotti individuali, con incremento immenso del reddito; colonizzata la Siberia, con vantaggio proporzionale sull'analoga azione esercitata dagli inglesi nel Canadà; infine condotta a buon porto la riforma sul consumo delle bevande a base di alcool, che pareva impensabile, e ha dato invece i migliori frutti finanziari e morali.

La cronaca della strenua resistenza prussiana, in questi ultimi tempi di atmosfera tanto mutata, si legge nel libro del Wesselitsky punto per punto; fino al glorioso attentato dell'ambasciatore tedesco a Pietrogrado, allo scoppio della guerra, di agir sull'elemento anarchico e provocare ribellioni e scioperi!

Ma ormai la fusione del popolo e del governo, sembra assicurata, a veder la fermezza con cui la Russia sopporta anche le vicende meno felici e a leggere le attestazioni popolari di fede nello Czar, di guerra fino a completa umiliazione della Germania. La democrazia russa trova infine la strada libera verso il suo Czar, artificiosamente impeditale per tanti anni di storia troppo poco nota. Gli effetti di due secoli di tirannia, di sfruttamento, di intrigo e di paralisi, stanno rapidamente risolvendosi, sotto il fiato ardente della guerra; la Russia riassume le proprie energie e i propri caratteri, e si accosta a un avvenire tutto nuovo e tutto suo.

SPECTATOR.

I superstiti di casa Tavani

L'on. Faustini ci scrive:

Nell'odierno numero del suo rispettabile giornale, leggo la morte del patriotta Oreste Tedeschi, valoroso, purtroppo *dimenticato*, dell'eccidio di casa Tavani-Arquati.

Mi associo pienamente al cordoglio ed alle espressioni di rimpianto nonchè di rimprovero a chi lascia languire nella miseria questi fondatori dell'Unità d'Italia, per il compimento della quale il valoroso Esercito sta combattendo gloriosamente le ultime battaglie. Debbo però rilevare che il povero Tedeschi non era *l'unico superstite* di Casa Tavani-Arquati.

In America, e precisamente nella città di Amparo della Repubblica del Brasile, vivo stentatamente del proprio lavoro di cappellaio, all'età di 80 anni, un altro prode romano, reduce garibaldino e superstite di casa Tavani. Egli chiamasi Luigi Domenicosi, già ferito a morte in quell'eccidio e poi condannato alla galera, pontificia, dopo aver veduto trucidare il suo fratello Domenico in quella memorabile giornata.

Egli scrive sempre, bene augurando per la Patria nostra, ed attende che il Governo gli conceda almeno quell'assegno che dopo tante speranze fu accordato dal Parlamento.

Sia onore a quei prodi che insegnarono agli attuali come si muore per la Patria.

I ciechi che insegnano

Ci scrivono:

Preg.mo signor Direttore,

A proposito della cattedra al prof. Romagnoli permetta che le accenni come questi non sia il primo professore cieco che insegni nelle scuole secondarie. Difatti è viva ancora nella mia memoria la figura del professore padre abate Magnalbò (non ricordo di quale ordine ecclesiastico) il quale insegnò *matematica* per molti anni al liceo Campana di Osimo ed io lo ebbi professore di tale materia nel triennio 1890, 1891 e 1892 al detto liceo. Naturalmente egli sarà stato *incaricato* all'insegnamento, dato che la legge proibiva ai ciechi di tenere lezioni, ma, *di fatto*, egli insegnava in modo mirabile ed efficace, tanto che nessun commissario scolastico all'esame di licenza liceale e nessun ispettore scolastico mai ebbero a prendere provvedimenti contro di lui e non solamente era noto che egli fosse cieco ma lo si vedeva facilmente dietro gli occhiali, che egli portava sempre anneriti. Era sempre accompagnato da un suo nepote, ma, in classe, camminava da solo, andava dalla cattedra alla lavagna da solo, tanta era la conoscenza delle diverse aule del liceo. Ho voluto ricordare questo mio dotto professore di matematica innanzi tutto per un devoto omaggio di gratitudine, segnalandolo all'ammirazione, sia pure postuma, dei cittadini italiani, eppoi per lumeggiare il fenomeno che, se è difficile per un cieco tenere cattedra di belle lettere e di filosofia, è ancora più difficile tenerla di matematica, la quale, oltre al lavoro mentale, esige, per il suo carattere di scienza positiva, veri e propri esperimenti pratici, come, per esempio, nella geometria solida.

Ringraziandola

Suo devoto *Emilio Galoni*.

Tumulti di donne a Berlino

AMSTERDAM, 30.

Il « Telegraaf » ha da Berlino:

Parecchie migliaia di donne si riunirono il 20 corrente dinanzi al castello imperiale reclamando il ritorno dei loro mariti e miglioramenti nelle forniture dei viveri. La polizia disperse le dimostranti.

I Savoia al fronte.

Il Conte di Torino, il Duca degli Abruzzi, il Duca d'Aosta

(Fot. del maggiore Micheletti).

L'Austria impoverisce Trieste

Situazione impressionante

BERNA, 30.

La spogliazione di Trieste continua. Il Governo austriaco, nonostante tutte le assicurazioni dei suoi ministri, deve essere convinto della inevitabilità della vittoria italiana: altrimenti non ridurrebbe Trieste alla miseria più squallida e più impressionante.

Il prestito di guerra gli ha dato modo di vuotare tutte le casse delle ditte, delle associazioni, degli enti morali e tutti i portafogli dei cittadini privati. I più meschini Consorzi, come quello degli spazzacamini, dovettero consegnare i loro capitali, per averne in cambio dei titoli. I depositi giudiziari e pupillari sacri in tutti i paesi civili furono investiti nel prestito di guerra. Non solo, ma ben anco i patrimoni delle società sciolte dal Governo furono destinati arbitrariamente allo stesso scopo. Oltre 100.000 corone. I fondi pensioni degli impiegati comunali furono pure tramutati in titoli del prestito; gli impiegati dello Stato e del Municipio tassati secondo lo stipendio; i fornitori dell'erario e del comune che vantavano crediti furono pagati con cartelle del prestito.

Il consigliere di luogotenenza Fabrizi, pubblica una notificazione per la raccolta dei metalli: in essa si invitano i cittadini a vendere al prezzo di corone 2.35 il chilogramma « oggetti di rame, e fra questi particolarmente campane, coperture di tetti e di cupole, i bronzi dei monumenti funerari, questi però nel caso che si possano levare senza profanazione ».

Il luogotenente barone Fries-Skene si recò giorni or sono a Gorizia per tenervi una conferenza con le autorità civili e militari, ma invece di stare due giorni come aveva divisato, vi si fermò un'ora sola a causa del maltempo, fu detto, a causa invece della furia della battaglia.

Il consigliere imperiale ha aumentato del 19 per cento il prezzo del gas in seguito al rincaro del carbone. L'inverno si affaccia crudo; già è caduta la neve, e la popolazione ha penuria di combustibile.

Il carbone da stufa è a 36 centesimi al chilogramma; le legna si pagano un occhio della testa. Dei viveri non si parla: i giornali annunciavano, come occasione rara, la vendita di una partita di merluzzo al prezzo di corone 2.40 il chilogramma.

L'olio si dà a ragione a corone 5 il litro. La carne manca, quella poca che giunge si vende a 12 corone il chilogramma.

Benchè la popolazione sia ridottissima, la disoccupazione è molto grande. Basti dire che essendo stato richiesto un inserviente all'ufficio di mediazione del lavoro, furono presentate 522 offerte.

ZURIGO, 30.

Nei rioni popolari di Rena vecchia e di San Giacomo, la miseria è spaventevole. Alle donne che piangono, che si lamentano, i poliziotti sono incaricati di dire che la colpa è dell'Italia che ha voluto la guerra contro la sua alleata (!) E così si cerca di creare un ambiente ostile fra la popolazione povera. Le arti più gesuitiche, più infami, sono adoperate per creare questo ambiente. Nessun mezzo è risparmiato. La popolazione è ignara di tutto e non conosce che i comunicati ufficiali austriaci, che il Lavoratore stampa a grandi caratteri. Una Commissione governativa mista si reca di casa in casa a sequestrare i metalli e rilascia ricevuta sulla base di corone 2,35 il chilogrammo, da regolarsi... dopo la guerra. La città, coll'inverno precoce che abbiamo, ha un aspetto squallido, desolante. Parecchie famiglie, che volevano abbandonare Trieste, ne furono impedite dalle autorità. Il servizio ferroviario è irregolare. Si segnalano movimenti di truppe. Anche la posta funziona male.

Lettere dal campo

Con amore di scolaro

Il soldato di artiglieria da montagna, D'Eramo Fernando, da Castel Sant'Angelo (Abruzzo) scrive così dal fronte alla sua ex-maestra Maria Gentili:

« Avendo un momento di tregua le scrivo vicino alla mia tenda dove a pochi passi scorre un bellissimo ruscello di acqua limpida e godo l'ombra delle belle piante fiorite di abeti che godono la più bella libertà del monte al primo Risorgimento italiano. Come sa, nella mia improvvisa chiamata alle armi lasciai la mia misera famiglia piangente facevo coraggio alla mia cara madre colle più dolci parole; poi mi recai al mio reggimento pieno di gioia dove rindossai la più bella e splendida divisa del mondo prendando parte alla nuova scuola di tiro e come vecchi soldati di artiglieria ben pratici dei nostri micidiali cannoni presto fummo condotti al confine dai nostri bravi e valorosi ufficiali, dove subito scorgemmo le grandi truppe nemiche.

Allora furono lanciati i nostri valorosi soldati di linea protetti dai nostri bene aggiustati tiri di artiglieria che fracassavano e stritolavano le grandi e resistenti fortezze nemiche e con eroici assalti si riuscì a scacciare l'odiato nemico fortemente trincerati nelle nostre belle terre, già una volta italiane dove vivevano i nostri cari fratelli da tanti anni sotto il perfido austriaco. Creda, signora maestra, il nostro esercito sta coprendosi di valore e senza tregua giorno e notte si odono i colpi dei cannoni e delle mitragliatrici. Si fanno dei prigionieri austriaci ed hanno l'aspetto di uomini stanchi, mostrandosi contenti di esser caduti nelle nostre mani perchè sono ben trattati. Dopo conquistata qualche posizione si attraversa dei piccoli e ridenti paeselli quasi disabitati dove non sono rimasti che fanciulli, donne e pochi vecchi, manifestando gran gioia nel vedere le nostre belle uniformi italiane: e sventolando il bel tricolore piangono dalla commozione. — Poi trapassiamo dalle aspre montagne trasportando i nostri cannoni sulle braccia per fronteggiare il feroce nemico fiancheggiati sempre dai nostri valorosi fratelli alpini e bersaglieri. — Penso alle care mamme che piangeranno i loro figli lontani, rivolgendo preghiere a Dio per poterli un giorno rivedere sani e salvi e poter combattere con forza e coraggio l'odiato e vile nemico. — Cesso di scriverle sopra questa carta bagnata dal temporale della notte scorsa perchè il segnale *all'armi!* mi fa correre al cannone, pregandola di salutare la mia fidanzata, mio padre e la mia adorata madre che la so sempre piangente, rivolgendole parole di conforto e con distinta stima la saluto al grido di: *Viva il Re! Viva l'Italia! Viva la Guerra!*

Un volontario

Ecco come il volontario diciottenne, Piero Pieraccini, figlio del prof. Arnaldo Pieraccini, direttore del Manicomio di Arezzo, descrive alla famiglia il combattimento in cui fu ferito. Dalla zona trentina era stato inviato gli ultimi giorni sul Carso:

17-11-1915.

« Carissimi,

Oggi voglio scrivervi più a lungo, perchè m'immagino in che pensiero sarete stati, in questi giorni indietro, con le mie poche righe che vi ho scritto, per mancanza di tempo e di comodi.

La mattina del 13, dunque, ci trovavamo in un nuovo tratto di trincea improvvisato la notte alla meglio, da noialtri, in seguito all'avanzata che facemmo alla baionetta il giorno 12, verso la sera, e che ci portò alla conquista di un forte trinceramento nemico, quando fummo improvvisamente contrattaccati. Il nemico era a venti metri da noi e quantunque in forze molto superiori alle nostre, e in possesso di due mitragliatrici, non ci faceva tornare addietro di un passo. Le pallottole fischiavano da ogni parte, anche perchè essendo noi all'estrema sinistra, eravamo stati presi un poco dai lati con fuoco incrociato. Io ero accanto ad un capitano di un'altro reggimento, che era venuto nella notte in nostro rinforzo, e tiravo meglio e più celeremente che potevo contro un gruppo di nemici situato alla mia sinistra, mentre il capitano tirava revolverate a più non posso, sulla mia destra. In questo tempo una pallottola venuta appunto dalla destra e diretta forse al Capitano traversò la mia spalla sinistra e quella destra del capitano.

Il colpo fu fortissimo tanto che fummo gettati a terra ambedue. Mi alzai subito e cercai di soccorrere il capitano, che però fu preso sotto braccio dal suo attendente e condotto via dalla linea di fuoco al primo posto di medicazione. Io naturalmente allora, siccome non ero più buono a maneggiare il fucile, dato che avevo impedito il braccio sinistro, corsi al posto di medicazione da dove, dopo le prime cure apprestatemi, su un buono automobile fui internato in questo ospedaletto.

Da questo momento, io non so più nulla di quello che sarà avvenuto là, dove con ogni mio ardore avevo cercato di guadagnare terreno. Degli altri volontari, fino all'ora in cui fui ferito io, so solamente che erano feriti: Ciabbattini, Cappelli e Vaccarino; Papini, Sorbi e Sabatini, erano vivi quando io venni via dalla linea di combattimento, e spererei bene per tutti e tre. Di Aldo, cosa che mi dà molto pensiero e mi tiene in un grande orgasmo, non so più nulla dalla sera del 12, quando lo persi di vista, mentre era insieme al nostro capitano, che poi poveretto morì squarciato da una granata. Aldo al momento della morte del nostro capitano gli doveva essere appresso e io feci domande a molti che si erano trovati presenti a questo fatto, ma di lui nulla hano saputo dirmi. Speriamo bene! Sapete niente voi?

Io sono sempre qui, da dove i medici mi vogliono mandare via solo quando verrà un buon treno ospedale, perchè credete che sono molto gentili con me e con tutti. Mi hanno poi consigliato di fare domanda, appena giunto in ospedale situato in Italia, per essere internato nell'ospedale di riserva di Arezzo; ecc...

Piero.

Il monumento mortuario del m. Sgambati

Il giorno 26 del c. m. è stata trasportata nella tomba definitiva la salma del maestro Giovanni Sgambati, alla presenza della vedova e di pochi intimi. La famiglia avea tardato a compiere tale doloroso dovere nella speranza che potesse assistervi il figlio Oreste, trattenuto al fronte dai suoi doveri militari: ma ciò non è stato possibile.

L'area di mq. 6 è stata gentilmente concessa dal Comune di Roma al rip. 140, n. 10; la vedova ne fa pubblico ringraziamento al pro-sindaco comm. Apolloni.

La tomba, pregevole lavoro del noto artista cav. Giulio Bonalloggi è a forma di sarcofago; il chiusino porta in rilievo una croce latina, e sul piano inclinato è riportata la classica « lira » in bronzo, e la scritta « Giovanni Sgambati, 1843 — 1914 ».

LIBRI RICEVUTI

Mario Fierli: *La baronda* (Scherzo tragicomico) — Castrucci, ed., Firenze — L. 0.20.
Onorio Fasiolo: *I mosaici di Aquileia* — Roma, « Tiber » Arti Grafiche — L. 3.
Angelo Cassu: *L'isola di Sardegna* (Saggio monografico di geografia fisica e di antropo-geografia) — Albrighi, Segati, ed., Milano — Lire 2,50.

GIORNALE dei GIORNALI

La censura di stampa in Italia sotto i cessati governi dispotici.

Il primo atto di ribellione nel mondo contro l'esercizio della Censura e il diritto di libertà di stampa — ricorda nella *Rivista del Touring* un bell'articolo di Beniamino Gutierrez — fu compiuto in Inghilterra da Milton nell'*Areopagetica* (*Speech of Milton for Liberty of Printing*) nel 1644 in Birmingham.

L'istituto della Censura nei passati regimi dispotici, e particolarmente in quello austriaco in Italia, fu una vera e propria cattedra dell'Oscurantismo.

Sotto Ferdinando I non solo si ordinò il previo esame dei libri da stampare, ma persino delle lezioni da impartirsi nelle Università, nelle scuole secondarie, in tutte quelle pubbliche e private, non esclusi i seminari e i chiostri.

Erano quelli i tempi in cui Beaumarchais scriveva: « *Pourvu que je ne parle en mes écrits, ni de l'autorité, ni du Culte, ni de la Politique, ni de la morale, ni de gens en place, ni des corps en crédit, ni de l'Opéra, ni des autres spectacles, ni de personne qui tienne à quelque chose..., je puis tout imprimer, sous l'inspection de deux ou trois censeurs* ».

Il terrore che ispirava a codesti ciechi esecutori del più inumano arbitrio la parola stampata o pronunciata in pubblico, era qualcosa di fantastico, e suggeriva mezzi di repressione che oscillavano dal più torturanti ai più ridicoli e grotteschi. Si potrebbe costituire tutta una biblioteca con tutte le *opere negative* compiute dalla Censura attraverso i tempi a danno del Pensiero umano.

« Il Revisore mi faceva spavento — scriveva nelle sue *Ricordanze* Luigi Settembrini —; presentare uno scritto al revisore e vedermelo tagliare, cancellare, guastare mi pareva l'ultima vigliaccheria di questo mondo. Ho fatto vari peccati in vita mia, e me ne pento; ma quello di sottomettere a un revisore, no, neppure una volta. Un amico lontano mi pregò di fargli stampare un libro nella città di Sibari, e io dovetti assistere il revisore parroco Giannattasio il quale cassò queste parole, *Sacerdote dell'idolo*, che erano scritte, e ci messe queste altre, *Ministro dell'idolo*; cassò molte parti qua e là e cassò quanti *eziandio* vi erano, e scrisse *ancora*.

Al Re faceva scrpolo, com'ei diceva, a vedere Dio messo in una congiunzione. A quelle correzioni io sentii una stizza, un furore, che avrei menato le pugna e fatto una rovina.

Il primato fu raggiunto dall'Austria nel violentare la libertà del pensiero.

Ma la censura politica esercitata dall'Austria nelle provincie italiane ad essa soggette, durante tutto il periodo del Risorgimento che corre dal satanico trattato della Santa Alleanza nel 1815 fino al 1859 fu orrenda e garrottatrice più di ogni altra. Essa fu intesa ad assassinare lo spirito delle suddite popolazioni straniere, ad annientarne il patrimonio gentilizio dei ricordi grandi.

« Dovere Lombardi dimenticare di essere italiani, — aveva scritto dopo i bugiardi dispacci l'imperatore Francesco I d'Absburgo —; nè le sue provincie potersi considerare unite fra loro da altro vincolo che quello dell'obbedienza all'autorità imperiale ». Ed il suo bieco ministro e consigliere Metternich aveva soggiunto: « L'Imperatore vuol spegnere lo spirito di riunione italiana, e le idee di costituzione; perciò non ha preso, nè prenderà, il nome di Re d'Italia; perciò ha disorganizzato l'esercito italiano e aboliti tutti gli istituti che potessero preparare un grande regno nazionale ».

Ma per raggiungere questi scopi non ci sarebbero stati nè piombo nè corda assai, perciò l'Austria emesse e mantenne permanentemente questa forca dello spirito: la censura. La quale mirò, come scrisse Bianchi Giovini, non solamente ad inceppare ogni sviluppo agli intellettuali perchè ogni progresso fosse impossibile, ma coltivò il programma di assicurare l'ignoranza più profonda e tenebrosa sulle opere del nostro passato, perchè *l'eredità degli avi pareva terreno troppo fertile per i germi d'ogni sapere*. Perciò meditò il compimento dell'*auto da fè* di ogni più sacro deposito della scienza dei nostri padri. Il ministro Sedlinitsky scriveva da Vienna al Direttore Generale della I. R. Polizia di Venezia sottoponendogli il quesito se fosse *consigliabile e conveniente di emanare nelle provincie venete l'ordine con cui tutti i possessori di scritti di qualunque nome e forma, fossero obbligati a consegnarli in dato termine di tempo all'autorità di polizia*, sotto comminatoria di pene vecchie e nuove.

E se l'inaudito misfatto non si compiè, non fu già per un resto di pudore negli aulici ambienti, ma perchè si paventarono le conseguenze della enormità del delitto.

Al cinico temperamento di Metternich s'ispirarono i censori di S. M. I. R. A.

Ma se non fu possibile annientare gli archivi privati si inferocì contro tutto ciò che fosse o palesasse desiderio di sapere. « *Io voglio dei sudditi fedeli, non dei sapienti* », aveva risposto in Lubiana l'imperatore Francesco, a chi gli aveva osservato che gl'italiani intendevano sviluppare la loro dottrina. E Metternich aveva consegnata ai censori la sua massima aurea: « La filosofia e la storia sono le peggiori nemiche dei popoli ». E il fedelissimo suddito conte Giovanni Mailath, dagli stessi ambienti di corte ritenuto scrittore imparziale, nella sua *Storia della Monarchia austriaca*, ci dice come fossero considerati *pericolosi o dementi coloro che si applicavano allo studio della storia e delle belle lettere*.

Se questi e consimili aforismi costituivano il credo dei dominatori austriaci, non sarà difficile l'immaginare a quali estremi di perversità, di stoltezza malvagia e di paure ridicole fossero spinti i pretoriani civili di guardia alla muraglia chinese, come alcuno definì la censura austriaca, eretta a immunizzare i popoli soggetti contro le nuove idee; ma nel Lombardo-Veneto particolarmente destinata a reprimere e spegnere le facoltà intellettive degli italiani, fiaccarne l'energia, snaturarne il carattere civile, promuovendo in compenso però la vita sensuale, abbinata al disprezzo ed alla persecuzione dei dotti.

Perciò tutti gli scrittori italiani, dai più eminenti ai più umili, dai più franchi ai più cauti, tutti ne furono colpiti.

Dagli atti segreti della Polizia austriaca in Italia, custoditi nei nostri archivi di Stato, a Venezia, Brescia, Milano, ecc., — buona parte dei quali vennero pubblicati, — si ricavano esempi infiniti e vari del modo feroce e non infrequentemente ridicolo con cui venne, per quarantacinque anni, circa, esercitata la Censura nelle provincie dell'antico Lombardo-Veneto.

E se per accudire a questa oscura opera di supplizio del pensiero, erano chiamati uomini nella grande maggioranza torpidi bestioni, ma perfidi, ma fedeli all'Austria, che della stessa cieca ignoranza si facevano scudo negando l'*admittitur* a tutto ciò che non intendevano; non si può negare — conclude il Gutierrez — che fra i censori vi fossero taluni il cui tristo ingegno e la malvagia venduta cultura non riuscissero nel cinismo intento di scoprire sotto la trame delle imagini poetiche l'ordito ribelle.

NOI E GLI ALTRI.

I teatri

(vedi in 6.a pagina)

CRONACA DI ROMA

IL CARO-VIVERI

Pesi, misure e frodature

Il sistema metrico decimale

Una volta, nella terza classe elementare, dopo le frazioni ordinarie, veniva l'insegnamento del sistema metrico decimale.

Il piccolo libro di testo cominciava così: « Il sistema metrico decimale ha per base il metro.

« Il metro è l'unità di misura per le lunghezze ed è eguale alla 15 milionesima parte del quarto del Meridiano terrestre.

« Così si può sempre verificarne la precisione ogni qualvolta dovesse alterarsi ».

Fin qui, nessuno capiva niente: neppure il maestro. Era un insegnamento che cominciava male, epperciò nessuno si trovava mai alla metà dell'opera, come vuole il proverbio.

Questa era forse la ragione per cui il sistema metrico decimale non poteva imprimersi nelle menti giovanili tenacemente, come tante altre nozioni.

Rimase quindi mal compreso da coloro che limitarono la propria istruzione alle scuole elementari e dimenticato facilmente da quegli altri che ne sentirono riparlare di sfuggita nelle scuole secondarie.

A Roma ed in tutto il Lazio, l'ignoranza, o la dimenticanza di tale insegnamento, rimasero più accentuate che altrove. Io non so come avvenga ora nelle scuole elementari l'insegnamento del sistema metrico; forse esiste sempre lo stesso errore didattico, perchè pare impossibile che dopo 45 anni dacchè s'impartisce questo insegnamento, siano ancora pochissimi coloro che sappiano servirsene nella vita pratica.

Tutti quanti, uomini e donne, ricchi e poveri, giovani e vecchi, dotti ed ignoranti, tutti tengono ancora in onore la *libbra* ed i *soldi*. Nessuno sa chiedere la merce con i multipli del grammo. Intesi chiedere una *libbra* di frutta e pagarla a soldi perfino un'ispettrice delle Scuole femminili superiori!

La grandissima maggioranza dei cittadini non si può quindi lagnare della frode a cui va incontro, frode certa, immancabile, per così dire automatica perchè i venditori, con la stadera, non possono materialmente dare il peso della *libbra*.

Il ragguaglio di questo antico peso è di 333 grammi e frazione. Ora, essendo la stadera graduata di 20 in 20 grammi, non è possibile formare il 333; il venditore più onesto darà 320 grammi soltanto. Nella migliore delle ipotesi sono sempre 13 grammi di meno. Ed oggi, anche 13 grammi non sono un'inezia. Generalmente però, per una *libbra*, si danno 300 grammi.

Se ciò poteva avere poca influenza nel bilancio domestico delle famiglie quando le carni di bove e di vacca costavano in media L. 1.15 al Kg. ed il vitello 1.30 e l'abbacchio 60 centesimi, come rilevo dai *Bollettini Ufficiali* degli anni 1888-89-90, gentilmente favoritimi dalla Camera di commercio, oggi che questi generi costano rispettivamente L. 3,25, 4.70 e 2.60 al Kg., farvene 13 grammi di meno vuol dire perdere 4, 6, 3 centesimi; e per 30 grammi 10, 15, 8 centesimi.

Ad ogni modo, coloro che domandano due libbre dovrebbero almeno ottenere un peso approssimativamente giusto, e che la stadera può dare, cioè 660 grammi; ma in pratica non si ottengono che 600 grammi, quindi un danno di 20, 31 e 18 cent. rispettivamente ai prezzi suaccennati.

E nessuno se ne accorge!

Non per nulla i macellai sospendono la stadera, al sicuro da sguardi indiscreti, sopra un banco altissimo, situato in fondo la bottega, col braccio disposto ad angolo retto al banco stesso ed in direzione opposta al pubblico, per modo che il compratore, per quanto tiri il collo, non può mai vedere il peso, anche ammesso ne intenda qualche cosa. Ma in realtà nessuno capisce niente e tutti devono adattarsi a quanto sentenzia il venditore: « 22 soldi — 31 soldi — 19 soldi » e via dicendo. Vi sono alcuni, che per mostrare di conoscere il sistema decimale, domandano un quarto di chilo! Altro errore.

Un quarto di chilo è 250 grammi, quindi la stadera non può darlo; e siccome il venditore non dà mai di più (e bisogna che tutti se lo mettano bene in testa e non credano mai alla *libbra fatta bene*), così per un quarto di chilo si avranno 240 grammi soltanto.

C'è inoltre la complicazione dei « soldi ». Per una *libbra* di vitella, il venditore non chiederà mai L. 1.56, ma 1.60; quindi saranno altri 4 centesimi da aggiungersi alla perdita sul peso.

Alcuni funzionari del Governo dicono che la colpa è tutta della cittadinanza perchè chiedendo la merce *a libbre* ed *a soldi* essa si ostina ad voler essere frodata.

D'accordo; ma la colpa più grande è del Governo, o meglio, delle Leggi e dei Regolamenti i quali fra gli strumenti per pesare ammettono la stadera con graduazione irregolare o per lo meno insufficiente, incompleta!

Infatti, perchè il macellaio non può pesare un quarto di chilo di carne, mentre il vinaio può misurare un quarto di litro di vino?

Conosco la risposta: perchè il braccio della stadera graduato per 10 sarebbe troppo lungo e quindi poco pratico.

Ed allora la stadera, come non risponde all'art. 60 del Regolamento metrico 31 gennaio 1909 il quale fa obbligo agli esercenti d'essere provvisti degli strumenti atti a corrispondere *esattamente* alla quantità richiesta dai consumatori, la stadera neppure risponde alla praticità della vita moderna ed è uno strumento antico da relegarsi nei musei come tutto ciò che più non serve.

La stadera e le sue possibili e probabili sorprese

Ma vi sono ragioni più *gravi*.

La stadera, ai tempi nostri, è uno strumento infido perchè facilmente alterabile, tanto nelle sue parti principali, quanto nelle sue attinenze.

Vi sono compratori che, per *fare i furbi*, si assicurano che sotto il piatto della stadera non vi sia appiccicato del grasso, oppure ch'esso piatto non sia alquanto trattenuto da qualche azione pneumatica.

Poveretti, altro che grasso, altro che ventose!

La stadera si compone di due bracci di leva, uno costante, l'altro variabile; di due fulcri e di due forze, una costante, rappresentata dal *romano*, che è di un determinato peso fisso, l'altra, quando la stadera è in azione, variabile, rappresentata dal carico: un complesso, come si vede, abbastanza complicato, per quanto meraviglioso.

Sul braccio di leva variabile sono segnati di 20 in 20 grammi i quantitativi del peso, da zero fino alla portata massima che d'ordinario è 5 kg.

L'equilibrio della stadera a vuoto, si ottiene mettendo il *romano* sullo zero; ed allora il braccio di leva deve trovarsi perfettamente orizzontale. L'equilibrio della stadera è retto da un teorema aritmetico che qui è inutile accennare. Basterà dire che la più piccola alterazione può avere conseguenze considerevoli tanto pel venditore quanto pel compratore.

Durante una verificazione periodica biennale, l'ufficio metrico trovò una volta una stadera molto calante in danno del venditore.

Era un caso addirittura stupefacente, tutti gl'impiegati erano sbalorditi!

Gira e rigira, finalmente si scoprì che il *romano* conteneva dell'acqua penetratavi durante un lavaggio.

Dunque, nel *romano*, si può formare, o praticare qualche forellino non solo per farvi entrare dell'acqua a danno del venditore, ma altresì per sottrarvi del peso a danno del compratore.

L'alleggerimento del *romano* produce errori gravissimi che, in conformità al regolamento, possono durare anche due anni.

Bisogna sapere inoltre che il Regolamento di verifica ammette certe tolleranze tanto in più quanto in meno. Un negoziante che abbia bisogno di qualche riparazione alla stadera, non ha riguardo di raccomandare allo staderaro: *fatamela un po' abbondante a zero* e lo staderaro non ha alcuno scrupolo di accontentare il cliente.

« *Abbondante a zero* », si capisce subito, vuol dire che il braccio della stadera vuota, col romano sullo zero, anzichè rimanere perfettamente orizzontale, si alzi un pochino, come se sul piatto vi si trovasse un piccolo peso: p. es. 20 grammi.

Dico: *come se vi si trovasse*, non già che vi si trovi realmente, poichè il caso sarebbe diverso.

Allora, mettendo il *romano* sul segno di 20 grammi, il braccio deve mettersi perfettamente orizzontale. Dopo tutto non si tratta di pesare dell'oro nè dei veleni, ed una stadera, della portata di 5 kg., è istrumento troppo grossolano per non andar soggetto ad un piccolo errore di 20 grammi, una inezia!

Questo errore di 20 grammi rimarrà costante per qualunque peso, in altre parole, il pubblico, sia che acquisti 300 grammi di carne, sia che ne acquisti 1, 3 o 5 kg. avrà sempre 20 grammi di meno. Non ci sarebbe gran male. Ma se per combinazione (le combinazioni sono tante) l'errore fosse di 21 grammi, cioè che messo il *romano* sul 20, il braccio della stadera si alzasse impercettibilmente ancora verso il cielo, allora, per effetto di quel solo grammo in più, avrebbe luogo una progressione aritmetica nel seguente modo: il 40 grammi diverrà pel venditore 42 — il 60, 63 — l'80, 84 — il 100, 105 e pel compratore 38, 57, 76, 95 grammi rispettivamente e così di seguito: mezzo chilo diverrà 523 grammi da una parte e 447 dall'altra, il kilo 1048 e 952, i due kili 2096 e 1902 fino a che sui 5 kg. l'errore sarà di grammi 5248 pel venditore e 4752 pel compratore, una differenza di 248 grammi, 2 etti e mezzo! Che se si tratta di carne di manzo, rappresentano pel compratore una perdita di L. 0.80, se di vitello, 1.17, se di abbacchio 0,70 centesimi.

Quest'errore, come abbiam visto, si riferisce all'allungamento virtuale del braccio di leva; l'alleggerimento materiale del *romano* produce gli stessi errori a rovescio, come è facile intendere.

C'è però un punto, oltre il quale, l'alleggerimento del *romano* raddoppia l'errore ed allora il compratore andrebbe soggetto ad una frodatura a tiro doppio.

Vi sono inoltre certe strane abitudini nell'uso della stadera, che a lungo andare infirmano sulla giustezza del peso. Non è a dire che il macellaio, quando pesa la carne, non assuma atteggiamenti gravi, solenni, da gran signore.

Ma lo scorrere ch'egli fa col *romano* su tutto il braccio della stadera per poi fermarlo di botto sul punto ch'ei vuole, non ha altro effetto che di consumare lo spigolo dell'asta ed il taglio del romano (che finiscono per arrotondarsi ed appiattirsi) fino a che con un sol colpo arriva a coprire 2 segni (40 grammi) ed anche 3 (60 grammi) e lascio giudicare, con quale conclusione per la determinazione del peso e quindi della borsa.

L'Ufficio metrico

Il Museo della Frode

Davanti a tante possibilità che il pubblico rimanga frodato, sia pure con tutta la buona fede di questo mondo, è logico è giusto tollerare più a lungo, sotto l'egida della Legge, uno strumento siffatto, nell'interesse morale degli stessi venditori, per la riputazione stessa di una così numerosa classe di esercenti? Guai se non ci fosse l'Ufficio Metrico di revisione e di sorveglianza, di cui l'alta direzione è affidata al comm. Battistella del Ministero di A. I. e C. e la direzione immediata al cav. Carpani, capo dell'ufficio in via Monte della Farina, due funzionari di valore, dotti, espertissimi nell'escogitare mezzi sempre più efficaci per proteggere la popolazione romana dalle insidie dei frodatori, dalle trappole dei rivendugliuoli imbroglioni, ed instancabili nello scoprire queste multiformi malvagità, implacabili nel perseguirne gli autori. Assistiti da un'accolta di impiegati intelligenti, solerti ben pratici e coscienziosi essi sono gli ufficiali comandanti di una vera gran guardia per la tutela della pubblica buona fede e deve quindi sfatarsi la comune credenza che l'Ufficio Metrico sia un'istituzione puramente fiscale, ch'esso ufficio non abbia altro scopo che quello di percepire le tasse della bollatura sulle bilancie e sui litri.

L'Ufficio Metrico, come avremo campo di ricordare un'altra volta, ha avuto ed ha di continuo iniziative di benemerenza verso la popolazione romana, della quale ha sempre procurato di salvaguardare la borsa.

Il Municipio presta man forte all'Ufficio Metrico mediante le proprie guardie, le quali pure eseguiscono un servizio di sorveglianza veramente esemplare per quanto duro, ingrato, fecondo di rancori, di odî e non scevro dai pericoli della resistenza, della prepotenza, della ribellione e peggio.

Andate un po' a vedere all'Ufficio Metrico il « *Museo della Frode* », uno stanzone con grandi scaffali dall'alto al basso, su cui sono ammontichiate centinaia e centinaia di stadere e bilancie di tutte le forme, di tutte le portate: andate là a riflettere quante migliaia di lire furono spillate soldo a soldo, con quegli istrumenti, alla cittadinanza e più probabilmente a quella povera gente che va a far la spesa coi soldi contati.

Nel 1913-14, per frode flagrante, o per omessa bollatura, o per istrumenti illegali o di antico sistema, o per omesso aggiustamento, o per cartelli con indicazioni irregolari, furono fatte dalle Guardie municipali la bellezza di 1300 contravvenzioni ed altre 724 vennero fatte direttamente dall'ufficio, un totale di 2024.

Vennero sequestrati 358 cartelli che, come è noto, sono quella tale esca con cui si induce la popolazione a persistere nell'acquistare a *libbra*, con cifre grandi come un calendario, in *soldi*, mentre bene spesso nascondono il tranello « *a l'Etto* » in carattere minutissimo.

L'esposizione di cartelli irregolari è punita con la multa di L. 25; ma bisogna dire che i trasgressori ne ricavano un buon tornaconto se avutone sequestrato uno ne mettono subito un altro, nello stesso giorno. Vi furono alcuni che in 20 giorni l'ebbero sequestrato 4 volte!

Egli è che la multa non si paga lì per lì. Il Regolamento rimanda tutto al giudizio del Pretore al quale si va formando sul tavolo una montagna di lavoro. Intanto ch'egli esamina, e ci vuole del tempo, viene un'amnistia e tutto finisce.

I colpiti dall'Ufficio Metrico vivono e frodano, sperano e rifrodano sempre, in vista della prossima amnistia, la quale arriva sempre prima del Pretore.

Se invece la multa fosse immediata e pei recidivi doppia e tripla e poi venisse gradualmente l'arresto, la chiusura dell'esercizio la revoca della patente, c'è da scommettere che cartelli imbroglIatori della povera gente non se ne vedrebbero più.

Ma è doloroso constatare come tutte le amministrazioni del Municipio di Roma abbiano sempre dimostrato certa inesplicabile noncuranza su questa faccenda dei pesi e delle misure per quella parte che di dovere spetta proprio al Municipio, e come siano rimaste sempre impassibili dinanzi a certe strane costumanze di qualche classe di esercenti, costumanze che il Municipio avrebbe dovuto far smettere da molto tempo.

Si potrebbe domandare per es., al Municipio che cosa significhi questa strana architettura dei banchi da macellaio che non ha riscontro in nessun'altra città.

E se non volesse affrontare il toro proprio per le corna, si potrebbe pregarlo di consigliare ai macellai di tenere almeno a disposizione del pubblico una bilancia a bilico affinchè ognuno potesse controllare se il pesatore con la stadera si fosse per avventura sbagliato.

Se teme poi che la maggior parte del pubblico sia troppo ignorante per servirsi dei varî pesi inerenti alla bilancia, perchè non fa costruire addirittura pesi di una libbra?

L'ignoranza non è una buona ragione per vedersi diminuire in mano i pochi soldarelli della spesa ed il Governo che ammette la stadera, il quarto di litro, il barile, la bottiglia, il fiasco ecc. non avrà certo difficoltà a permettere la libbra del giusto peso in grammi 333,33 con la quale il Municipio si prefiggesse di alleviare alla popolazione il pericolo della frode.

Il Governo lo permetterà senza dubbio, anche per quel sentimento di solidarietà che si determina fra compagni di sventura, poichè, sulla elasticità dei suoi regolamenti, come dimostrerò un altro giorno, gliene vengono giocate a lui pure delle f....rodature solenni.

Ing. BERNASCONI.

Alla Pedagogica

Un pubblico scelto e numeroso ha assistito alla prolusione del corso di francese per gli alunni della R. Scuola Pedagogica tenuta dalla professoressa Beatrice Ravà. L'oratrice espose in francese forbito ed elegante, la lotta che si è svolta in Francia nella classe magistrale tra la tendenza internazionalista e quella patriottica, sostenendo come sia stata profetica e provvidenziale l'azione efficace spiegata specialmente dal 1905 in poi dai fautori di questa ultima. Fra essi autorevolissimo George Durny, di cui l'oratrice ha tratteggiato la vita e riassunti gli scritti, fermandosi specialmente sul libro che s'intitola appunto « Ecole et Patrie ».

Alla fine del suo discorso la professoressa Ravà fu salutata da calorosi applausi.

Consiglio Comunale

Seduta breve, quella di ieri sera e d'importanza relativa.

Il senatore *Marchiafava* parlò, lodandole caldamente, del resoconto morale degli ospedali riuniti, scritto dal R. Commissario comm. Lusignoli e dal quale si desumono notizie confortanti sull'andamento ospitaliero.

Un battibecco vivace fu provocato dall'annunzio, da parte del consigliere *Palomba*, delle dimissioni della Commissione dei revisori dei conti dell'Azienda elettrica, di cui egli fa parte. Le dimissioni stesse furono motivate col fatto che il sindaco aveva ordinata una verifica dei conti da parte della ragioneria municipale dopo che i revisori avevano annunziate alcune irregolarità nella scritturazioni contabili dell'Azienda.

Parve a *Giolimberti* che tali dimissioni avessero il carattere di un colpo di scena; da qui le vivaci proteste del Palomba e degli altri dimissionari.

Ma poi, avendo il sindaco *Colonna* spiegato esaurientemente le ragioni che lo avevano indotto ad affidare alla Ragioneria il delicato cómpito, chiarita da altri consiglieri la posizione del Sindaco di fronte ai dimissionari, lo stesso principe Colonna propose al Consiglio di respingere le dimissioni: e, cedendo alle premure affettuose dei colleghi, i revisori acconsentirono a recedere dal passo fatto.

Dopo di che, *Leonardi* parlò a favore delle maestre giardiniere; *Cochetti* lamentò che ai farmacisti notturni sia stata tolta una parte dell'assegno che viene loro corrisposto; *Marchiafava* parlò a favore delle colonie antitubercolari; *Frattini* e *Bruchi* sollecitarono il Comune a provocare dalle ferrovie dello Stato l'inizio dei lavori di raccordo della linea Termini-Trastevere con i Magazzini Generali di San Paolo.

A proposito del concorso comunale all'«Ente dei consumi», *Franzetti* vuole che si veda se il contributo municipale di lire 100 mila dia quei vantaggi che il Comune si era proposto di avere.

Dice che il capitale dell'Ente non è di mezzo milione come si era stabilito, ma di lire 200 mila nelle quali sono incluse quelle del municipio.

Il capitale iniziale dell'ente è dunque di sole lire centomila.

Critica il modo come l'ente si è costituito ed è amministrato in modo assai spendereccio, con un direttore, un presidente, un enologo, un chimico, ecc.

Quanto a quello che il Comune voleva, cioè che l'Ente fungesse da « bagarino onesto », sul mercato erbaggi, vi è la relazione del presidente che dichiara sarà aperto un solo negozio — in altri termini, sarà ripreso l'esercizio della cessata Cooperativa Impiegati, in piazza Principe di Napoli — e quivi saranno venduti tutti i generi alimentari « eccezione fatta per gli erbaggi ».

Esaurienti spiegazioni diede in merito l'assessore *Benucci*.

Dopo di che, approvate senza discussione proposte di secondaria importanza, e dato annunzio dal Sindaco di una sventura domestica da cui è stato colpito il consigliere Albini, la seduta fu tolta.

Una lettera del consigliere Frattini

On. Signor Direttore,

Prego la sua cortesia perchè vengano rettificate le parole, e con le parole, l'opinione che mi vedo attribuita nel Rendiconto dell'ultima seduta del Consiglio comunale. In proposito dei lavori pattuiti tra il Comune di Roma e l'amministrazione ferroviaria per l'allacciamento delle nostre due stazioni, la *Tribuna* mi ha fatto dire che quei lavori *non sono d'interesse attuale*. No: dissi invece come tal frase, a mio credere poco felice, si leggesse nella proposta a stampa distribuita d'ufficio ai consiglieri; e che quindi non sapevo spiegarmi come l'anticipazione all'Amministrazione ferroviaria di L. 150.000, che solo le sarebbero state dovute al compimento di lavori che la proposta dichiarava non urgenti, fosse stata decretata con deliberazione d'urgenza, e senza previo esame del Consiglio comunale.

Gradisca, ill.mo signor direttore, con i ringraziamenti, l'omaggio del suo dev.mo

G. Frattini.

L'Associazione per la Donna contro la disoccupazione femminile

L'Ufficio di Collocamento femminile dell'Associazione « Per la Donna » mentre dall'ottobre si è occupato del reclutamento di più di 500 operaie per la lavorazione della lana distribuita dal Laboratorio Sociale a Piazzetta San Marco, ha seguitato nel suo lavoro di collocare disoccupate che fiduciose ricorrono all'opera sua. Numerose sono le iscrizioni da parte di personale domestico: istitutrici insegnanti, infermiere, *masseuse*, nonchè di personale per aziende commerciali ed industriali impiegate dattilografe, contabili, commesse, anche di generi alimentari.

Faranno opera buona e per loro anche conveniente tutti coloro cui abbisogna personale femminile, tenendo presente questa istituzione che nel momento di crisi che attraversiamo vuol sollevare, per mezzo del lavoro, le condizioni economiche di tante donne di cui alcune sono anche le mogli o le figlie dei nostri soldati.

Clelia Bertini-Attilj commemorata in "Arcadia"

Iersera la sede della secolare Accademia rigurgitava di pubblico, per la solenne commemorazione di Clelia Bertini-Attilj, così nota e stimata scrittrice e conferenziera romana.

Nel salone, circondato da allori, spiccava il ritratto della illustre donna, dipinto dal prof. Giuseppe Capranesi.

Il comm. Bireccini, pro Custode, diede notizia di varie autorevoli adesioni; in special modo commovente fu la lettura di un telegramma del figlio della defunta, dott. Sordello, che dal fronte si associava alla mesta cerimonia.

Il prof. Virginio Prinzivalli lesse poi il suo magistrale discorso, tessendo l'elogio della Bertini-Attilj, quale poetessa, insegnante, oratrice e lavoratrice instancabile; e la parola adorna e vibrante del conferenziere, fu spesso e calorosamente applaudita.

Dissero poi magnifici componimenti in versi la marchesa Teresa Venuti, la prof. Rosa Vagnozzi, la baronessa Klitsche de la Grange Annesi, la marchesa Antinori-Gnoli, la prof. E. Corty-Mattioli, la signorina Caterina Latini ed il P. Zambarelli.

Tutte le poesie, pregevoli per fattura e per fervore verso la compianta letterata, furono applauditissime.

Il programma musicale assai attraente conteneva componimenti scritti per la circostanza dai distinti maestri prof. cav. Giuseppe Bertini (padre della commemorata) e prof. cav. G. Pozzetti, che diresse lo splendido concerto.

Si distinsero, specialmente, nella esecuzione, la maestra Timolini (soprano) e la signorina Alice Zacconi (mezzo soprano), che cantarono con arte squisita il *Requiem* ed il *De profundis* del Pozzetti e la *Preghiera all'Addolorata* del Bertini.

In orchestra, le professoresse Donati e Sassi, e le signorine Micheletti, Barberi, Rosi-Bernardini, De Prosperis, Giovannetti e Mucci riscossero vivissimi battimani.

Nella sala, in mezzo alla folla degli intervenuti, ricordiamo: il comm. Marucchi, l'arcivescovo Koujunian, il prof. comm. Persichetti, mons. Salotti, il comm. Sessini, il prof. Aquilanti, il cav. avv. Partini, il conte Stara, il comm. Tavolaccini, mons. Di Carlo, l'avv. Vagnozzi, il colonnello Moreno, il comm. Gentili, il prof. Sabatini, l'avv. cav. Giamondi, il comm. Roux, il prof. Capranesi, l'avv. Coronati, il prof. Artioli, l'ing. cav. Dell'Olio, ecc.

Della famiglia di Clelia Bertini-Attilj erano presenti il marito, cav. uff. Severino Attilj, ed uno dei figli, tenente Catullo.

All'Accademia di Santa Cecilia

La signorina Anita Panni, ultima allieva del compianto Prof. Sgambati, ha conseguito il diploma di Professoressa di pianoforte al nostro Liceo di S. Cecilia. La Commissione esaminatrice ha avuto parole di elogio per la neo-professoressa.

Il marchese Ruggero Bracco derubato a Tivoli

Il marchese Ruggero Bracco si recò nei giorni scorsi a Tivoli, per visitare i lavori di un suo villino in costruzione; e prese alloggio all'*Albergo delle Sirene* dove un ladro ignoto gli rubò una borsetta di cuoio contenente parecchi gioielli per un valore di oltre 10.000 lire.

Informata subito del furto, la P. S. locale credette di identificare un ladro in un giovinotto che era stato visto uscire in fretta dall'albergo, inforcare una bicicletta e prendere a gran velocità la via che conduce a Roma.

— Il giovinotto — così telefonò la P. S. di Tivoli al delegato dell'ufficio di P. S. di Porta San Lorenzo — indossa un *paletot* color marrone. Fermatelo appena giunge; egli sta per arrivare a Roma... —

E infatti gli agenti di San Lorenzo, recatosi in fretta sulla strada provinciale tiburtina per incontrare il ladro, imposero « fermo » ad un giovine ciclista che indossava un *paletot* marrone.

Se non che, l'arrestato... non era il ladro. Si trattava di un onesto impiegato del Comune di Roma, il quale potè provare luminosamente la propria innocenza. E la prova fu avvalorata dal fatto che egli, messo più tardi a confronto col personale dell'*Albergo delle Sirene*, non venne affatto riconosciuto per il giovane su cui erano caduti i sospetti.

Così l'impiegato fu tosto rimesso in libertà: e la P. S. è di nuovo alla ricerca del ladro.

L'assemblea generale

della Sezione lavoro del Comitato romano

Dopo il criminoso attentato Pipernо-Regis, così esemplarmente represso dal Tribunale di Roma, i laboratori femminili del Comitato Romano per l'Assistenza civile durante la guerra furono momentaneamente chiusi e il lavoro sospeso.

La breve sosta fu con fervida attività utilizzata per l'accurato inventario e revisione della gran mole del lavoro compiuto; si eliminarono tutti i capi confezionati con le stoffe introdotte con frode nei laboratori del Comitato ma non ancora consegnate ai magazzini militari, si ripresero in attento esame tutti gli altri indumenti correggendo i difetti di confeziona inevitabili nell'enorme e complicato lavoro eseguito da tante migliaia di operaie alle quali si era bensì richiesta la tessera attestante la qualità di mogli, figli e sorelle di richiamati alle armi, ma non si era potuto chiedere egualmente un qualsiasi attestato della loro attitudine ed abilità a lavorare. Ammaestrate dall'esperienza, le dirigenti supreme di detti laboratori con cura assidua attesero all'epurazione del personale dei tagliatori procurando di mantenere in servizio i più capaci ed altri aggiungendone che presentavano i migliori requisiti; e a capo di essi fu posta persona esperta nei lavori di corredo militare e dotata di buoni requisiti morali.

Venne anche fatta un'accurata revisione delle tessere concesse alle operaie appartenenti quasi tutte alle famiglie dei richiamati per accertare debitamente che le titolari avevano diritto al lavoro dei laboratori e per eliminare possibilmente i frequenti casi di frode di persone che cedevano per lucro indebito ad altre le tessere e di duplicazioni di nomi con domicilî falsati. Si presero in esame le numerosissime domande nuove vagliandone diligentemente ed assumendo su ciascuna richiedente le più accurate informazioni, pur non insinuando eccessivamente nelle ammissioni, sì che ora il numero delle operaie ammesse al lavoro dei laboratori femminili sale alla considerevolissima cifra di circa 14.000, e queste sono distribuite in 23 sezioni situate in tutti i quartieri della città.

Si è provveduto a compilare precisi e rigorosi regolamenti per disciplinare razionalmente la distribuzione, la riconsegna e il collaudo dei lavori, non tralasciando norme precise di igiene e di disciplina.

Per dare conto di tutta questa fervida opera di riordinamento e di perfezionamento nell'organizzazione dei laboratori femminili del Comitato romano, le presidenti che continuano ad esserne la mente e l'anima direttrice con alto intelletto d'amore convennero ieri nelle superbe sale del palazzo Doria la benemerita schiera delle volenterose signore appartenenti a tutte le classi della nostra cittadinanza per ringraziarle dell'opera ammirevole finora prestata e per esortarle a raddoppiare il loro zelo operoso finchè le dure necessità della guerra reclameranno da ogni cittadino volenterosa cooperazione all'opera eroica dei nostri soldati per la grandezza della Patria italiana.

E ben 400 signore risposero all'appello tra le quali ricordiamo le LL. EE. donna Maria Salandra, signora Zuppelli, signora Corsi, signora Barzilai, contessa Cadorna, principessa Doria, principessa Del Vivaro e signora Aphel.

La marchesa di Targiani, dopo aver ricordato il concetto ispiratore dell'opera della benemerita Sezione lavoro, ne richiama a grandi tratti la storia, dimostrando come da modeste origini sia assorta oggi all'istituzione d'importanza cittadina.

Il grande concetto umanitario, prosegue la gentile signora, che anima ora coloro che ci guidano alle grandi conquiste, ci ha offerto il campo di esercitare la nostra missione, ma non può il Ministero della guerra concedere a noi, e non potremmo nemmeno volerlo, nessuna indulgenza nell'esercizio del lavoro, specialmente dopo sei mesi di esperienza.

Dice come il lavoro gratuito abbia offerto il modo di spedire al fronte dodici mila oggetti di lana, aiutato da generose offerte in denaro pro lana del Ministero dell'interno, del conte S. Severino, dei signori avv. Santori, sigg. Efrati e Tagliacozzo, signora De Angelis, signor Pfizmeier e molti altri.

Offrirono anche indumenti S. M. la Regina ed altre signore per provvedere ai feriti degenti negli ospedali ed ai bimbi dei richiamati. Ma ancor tanto, essa conclude, ci resta a fare finchè una stilla di sangue sarà versata dai fratelli lontani; le nostre mani non dovranno conoscere un'ora di riposo, attendiamo col cuore in alto, senza sospici e senza titubanze, ma rendiamoci degne di chi vincendo muore e diamo tutto ciò che possiamo di forze, di tempo, di mezzi e di amore. Terminati gli applausi che hanno salutato il discorso, la signorina Giorgia Ponsio-Vaglia, a nome della contessa Spalletti ancora convalescente, ha espresso significative parole di saluto e di adesione, riaffermando tutta la simpatia e l'ammirazione delle signore intervenute per la operosa ed instancabili presidenti.

I feriti al Policlinico

lavorano pei compagni combattenti

Appena conosciuto il desiderio dei feriti del Policlinico di avere lana, per occupare le ore d'ozio lavorando pei compagni, le signore del « Corredo del Soldato » hanno subito ieri stesso consegnato una prima partita di lana alla Direzione del Policlinico stesso. Le Dame Samaritane gentilmente organizzeranno il lavoro.

Una bella cartolina di A. Noci

pro "corredo" del soldato

E' stata pubblicata dal Corredo del Soldato (via Fontanella di Borghese 56-II — Palazzo Ruspoli) una bella cartolina « Pro lana »; pregevole opera del Noci; riprodotta dal Calzone, colla scritta classica dedicatoria alla matrona, *Domum servavit — Lanam Fecit*.

Guida Monaci

Arturo Zapponini, direttore proprietario della « Guida Monaci » ci prega di avvertire il pubblico che il *tempo utile* per le aggiunte, modificazioni, inserzioni, ecc., da eseguire sulla Guida del prossimo anno 1916 scade nella prima quindicina di dicembre 1915. Rivolgersi subito all'ufficio in piazza Rondanini 33, pp.

L'assistenza sociale di Testaccio

vende il latte a 35 centesimi

L'istituto di assistenza sociale Testaccio per venire sempre più in aiuto delle famiglie operaie del quartiere e in particolare modo delle famiglie dei richiamati ha deliberato di vendere il latte comunale a cent. 35 il litro col 1.o dicembre.

La vendita avrà luogo dalle 7 del mattino alle 8 della sera in via Marmorata, 82.

I nostri caduti

IL CAPITANO SUSI

Il 28 ottobre, dando prova di fulgido eroismo cadeva in un aspro combattimento sul Podgora, il capitano Leopoldo Susi di Introdacqua. Egli aveva preso parte alla campagna libica ove fu uno degli organizzatori del 2° battaglione degli ascari libici, distinguendosi in diversi fatti d'arme. Tornato in Italia venne promosso tenente e comandante di una sezione mitragliatrice del ... reggimento fanteria, e scoppiata la guerra, partì pel fronte pieno di entusiasmo e di fede, distinguendosi in diversi combattimenti presso Monfalcone. Trasferito al ... reggimento venne promosso capitano a 26 anni per merito di guerra. Il ... ottobre, dopo aver gloriosamente conquistato alla testa della sua compagnia un'importante posizione, e mentre la guidava ad un secondo assalto, cadeva da valoroso, colpito dal piombo nemico per i santi ideali di una patria più grande. Il paese ammirando l'eroismo del giovane e prode ufficiale, volle tributargli una dimostrazione di affetto e di stima.

I repubblicani caduti in guerra

La segreteria politica del Partito Repubblicano Italiano comunica questo terzo elenco dei repubblicani iscritti al Partito caduti valorosamente combattendo. Molti dei Caduti si erano arruolati come volontari per la durata della guerra: Bargelloni Publio, di Savignano di Romagna; Cavagnaro Catullo, volontario di Sestri Ponente; Montanari Antonio di S. Stefano di Ravenna; Mattiangeli Domenico, di S. Giacomo di Spoleto; Angelini Emilio, sottotenente di complemento, di Milano; Galanti Giacomo, volontario di Cotignola; Ravaglioli Pietro Alfredo, di Meldola; Nicasi-Dari Cherubino, volontario di Città di Castello; Camponeschi Cesare, di Roma; Montaiuti Ilario, volontario di Genova; Casadio Francesco, di Piangipane; Storace Dante, volontario di Sampierdarena; Attenni Balsamo, di Genzano di Roma; Addobbati Luigi, volontario di Genova; Frigerio avv. Gildo, volontario di Bergamo; Avv. Marinelli Guido, volontario di Cesena; Potocco Luigi, già volontario in Francia, di Trieste; Sgardi Oberdan, di Osimo; Risaliti Gino, volontario di Prato; Paiella Catullo, di Marino; Bonopera Pietro, di Augusto, volontario di artiglieria di Senigallia; avv. De Pasquale Francesco, sottotenente volontario di fanteria, di Messina; Bevilacqua Giovanni, sottotenente di fanteria, di Terni, ma residente a Torino; Ricci Pasquale di S. Pietro in Trento; Casadio Silvio Gervasino di Cecolia; Guardigli Carlo, di S. Marco di Ravenna; Frammatei Emilio, di Castiglione di Ravenna; Maccie Ferruccio, volontario di Sampierdarena; Tosi Felice, volontario di Pavia; Benzoni Giulio, volontario di Forlì; Tarlazzi Luigi di Raffaele, di Lugo; Del Gobbo Tarquinio, di Marino; Masardo Emilio, volontario di Genova; Lami Luigi, volontario di Forlì; Ferrero Ettore, volontario di Genova; Brega Pietro, volontario di Genova; Moroni Lino, volontario di Falconara Marittima; Bugo Dante, di Ancona; Morbidelli Francesco, sottocapo cannoniere, morto nel disastro della « Benedetto Brin »; Gattorno Federico, di Francesco ingegnere volontario di Genova; morto per malattia contratta dopo cinque mesi al fronte e dopo aver partecipato a vari combattimenti; Savelli Matteo, di Castiglione di Cervia; Guberti Gleire, di Ravenna; Brilli Eugenio, di Battignano; Figliola Felice, di Foggia.

Il successo della vendita Jesurum a parziale beneficio della Croce Rossa Italiana.

Rammentiamo alle nostre lettrici che la vendita di tutti gli articoli prodotti dalla casa Jesurum in Piazza di Spagna è fatta con fortissimi ribassi per poter ottenere un maggior smercio e contribuire in più grande misura alla sottoscrizione tanto benemerita della Croce Rossa Italiana.

Una Mostra campionaria di coniglicultura

Dal 6 al 10 gennaio prossimo avrà luogo in Roma, nel Giardino Zoologico, una Mostra Campionaria di conigli e di gabbie per la coniglicoltura con premi concessi da diversi Enti morali di Roma e d'Italia. La Mostra viene organizzata dalla Società Cooperativa italiana per l'allevamento del coniglio, che ha sede in Roma (Via S. Andrea delle Fratte 30) ed alla quale dovranno essere indirizzate le domande di ammissione entro il 20 dicembre e le richieste di programmi dettagliati. Vi saranno concorsi speciali per le migliori razze di conigli sia da carne che da pelliccia, tanto pure, quanto incrociate.

Reale Accademia Filarmonica

Allo scopo di render noti al pubblico quei giovani compositori le cui opere siano degne di esecuzione, la Reale Accademia Filarmonica Romana ha istituita nel proprio seno una « Commissione permanente per la lettura della musica da camera », della quale ha chiamato a far parte il dott. Giorgio Barini, il maestro Ernesto Boezi ed il maestro Giacomo Setaccioli.

Potranno essere inviate al giudizio di detta Commissione le seguenti composizioni:

1. Sonate, suites e variazioni per pianoforte e per istrumenti vari.

2. Trii, quartetti, quintetti, ecc., con pianoforte o senza.

3. Poemetti e cicli di canzoni e romanze, per canto ad una o più voci, con accompagnamento di pianoforte o di piccoli nuclei istrumentali.

4. Composizioni corali, preferibilmente per voci femminili, a sole voci o con accompagnamento di pianoforte, di harmonium o di piccoli nuclei istrumentali.

Ciascuna composizione, munita del nome e del domicilio dell'autore, dovrà essere consegnata a mano o inviata per posta raccomandata alla segreteria della R. Accademia Filarmonica Romana, via del Bosco 1, alla quale potranno anche chiedersi ulteriori schiarimenti.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Per la riapertura del Parlamento

Domani, dunque, la Camera dei deputati terrà seduta alle ore 14. Il Senato è convocato per le ore 15.

Sono ormai a Roma oltre trecentocinquanta deputati. Si prevede che le sedute di riapertura dei due rami del Parlamento saranno imponenti. E' molto viva, addirittura febbrile, la ricerca dei biglietti per le tribune.

Alla seduta parteciperanno, a quanto risulta alla posta della Camera, circa 450 deputati.

Le comunicazioni del Governo

La seduta di domani alla Camera si aprirà con un discorso del Presidente, on. Marcora, il quale, accennando alla guerra che l'Italia combatte da oltre sei mesi, elogierà il valore del nostro esercito e commemorerà i combattenti caduti.

Dopo di che, parlerà il Presidente del Consiglio, on. Salandra, per le attese dichiarazioni del Governo. Se non siamo male informati, egli toccherà i problemi che interessano il nostro Paese e che si riconnettono alla guerra europea, e accennerà anche ai sacrificii che la Nazione ha compiuto e sta compiendo con tanta concordia e con tanto fervore.

Il discorso dell'on. Salandra sarà relativamente breve.

Contrariamente a quanto alcuni supponevano, il ministro degli esteri, on. Sonnino, non parlerà domani, ma si riserverà di parlare in una delle sedute seguenti, nel corso cioè della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dopo il discorso dell'on. Salandra, la seduta della Camera sarà sospesa. Quando l'on. Salandra e gli altri Ministri saranno tornati dal Senato, la Camera riprenderà la seduta; ed allora sarà fatta la commemorazione dei parlamentari defunti durante le vacanze.

Dopo il sorteggio degli uffici, la seduta sarà tolta.

Sulle comunicazioni del Governo si sono inscritti a parlare i deputati onorevoli Pantano, Roi, Salvatore Orlando, Toso, Girardini, Galli e Pasqualino Vassallo.

L'on. Marcora

Il Presidente della Camera, on. Marcora, è giunto a Roma ieri sera alle ore 20,55.

La Giunta delle elezioni

Domani, in mattinata, si riunirà la Giunta delle elezioni, sotto la presidenza dell'on. Di Sant'Onofrio per esaminare i ricorsi presentati dei quali abbiamo già dato l'elenco.

Il Comitato direttivo del gruppo parlamentare radicale

Il Comitato direttivo del gruppo parlamentare radicale si è adunato oggi alle ore 17 a Montecitorio per discutere se convenga o meno convocare il gruppo e deliberare intorno alle comunicazioni del Governo. *Il Comitato direttivo è composto degli on. Fera, Alessio, Pantano, Girardini, Rampoldi.* **Il segretario del gruppo, on. Lapegna, ha invitato a partecipare all'adunanza anche l'on. Sacchi.**

Il Comitato ha deliberato che il Gruppo parlamentare sarà convocato, occorrendo, durante la discussione alla Camera.

Alla riunione del Comitato ha preso parte anche l'on. Sacchi.

Il Gruppo socialista

Il gruppo socialista, con l'intervento di molti altri deputati giunti iersera e stamane, nonchè dell'on. Turati, si è nuovamente riunito oggi alle 16.

Avendo il gruppo nelle riunioni di ieri fatto un esame di tutta la situazione, dando incarico all'on. Treves di parlare sulle « Comunicazioni del Governo », ha oggi proseguito la discussione intorno ai varii argomenti che potranno essere oggetto di discussione alla Camera, stabilendo in proposito la condotta del gruppo e designando gli oratori che delle singole questioni potranno occuparsi.

Nella riunione di oggi si è essenzialmente svolta la discussione intorno a varie questioni economiche e sociali: caro-viveri, mutilati, assegni alle famiglie dei richiamati, internamenti, ecc.

Il gruppo ha dato mandato di fiducia all'on. Treves, ed ha quindi stabilito di partecipare alla discussione dell'esercizio provvisorio.

Kitchener a Parigi

LONDRA, 30.

A proposito delle voci raccolte da vari giornali dell'Intesa che il viaggio di Kitchener a Roma avrebbe contribuito ad anticipare certe importanti decisioni da parte del governo italiano, il dott. Dillon osserva in telegrammi da Roma al *Daily Telegraph* che queste voci debbono considerarsi inesatte e spiega che i colloqui di Kitchener a Roma e alla fronte hanno certamente contribuito a lumeggiare talune questioni con grande vantaggio per tutte le nazioni alleate: ma che nè il Gabinetto, nè lo Stato Maggiore italiano hanno mutato o modificato alcuna delle decisioni prese o sono giunti ad alcuna decisione nuova in seguito all'importante scambio di idee.

Ciò è d'altronde naturale dato il perfetto accordo fra l'Italia e tutti i governi alleati su tutte le questioni riferentisi alla guerra.

Il Comitato Francia-Italia all'on. Luzzatti

PARIGI, 29.

Il Comitato Francia-Italia ha inviato all'on. Luigi Luzzatti il seguente telegramma:

« Il Comitato Francia-Italia, che ha conservato delle belle giornate di Villa d'Este lo stesso ricordo del Comitato Italia-Francia, e che partecipa alla sua fiducia sicura nella vittoria definitiva degli Stati alleati contro la Germania, si allieta al pensiero delle prossime riunioni di Lione e di Parigi, nelle quali i rappresentanti delle due nazioni latine si troveranno associati nello stesso lavoro, nelle stesse idee e nella medesima fede. - Firmati: Pichon, Barthou, Hanotaux ».

Il cardinale di Montpellier al Concistoro

MONTPELLIER, 30.

Il cardinale Cabrières, arcivescovo della Diocesi, è partito per Roma per assistere al prossimo Concistoro.

Denys Cochin parla alla "Tribuna,,

Il signor Denis Cochin, giunto stamane a Roma ov'era atteso, alla Stazione, da un funzionario dell'Ambasciata di Francia, è sceso al Grand Hôtel. L'illustre uomo ha avuto la cortesia di fare alla Tribuna *le seguenti dichiarazioni:*

— Ho una formula esatta per definire il mio viaggio in Grecia: io non dovevo condurre la barca, ma solamente soffiare nelle sue vele. In fondo io non ero un vero e proprio negoziatore. Negoziatori fra la Quadruplice Intesa e il Governo di Grecia erano e sono i Ministri dei cinque Stati. Tuttavia, per la mia personale situazione verso la Grecia, ho creduto di non potermi sottrarre al desiderio espressomi dal mio Governo. Non negoziare, ma preparare il terreno ai negoziati. Non condurre le trattative politiche, ma creare a queste trattative politiche che interessano la Quadruplice Intesa l'atmosfera, un'atmosfera di simpatia e di cordialità. Questo ho fatto. Questo, e non altro, dovevo e potevo fare.

Denys Cochin parla lentamente carezzandosi la lunga barba grigia che gl'incornicia il volto, forte, rotondo, espressivo. Nel *foyer* del «Grand Hôtel», appena fatta colazione, riceve uno ad uno, paziente, sorridente, cortese, i giornalisti. Sono accanto a lui suo fratello, il colonnello Cochin, *attaché* al Gabinetto del Ministro di Stato e il suo simpatico, giovane, brillantissimo Capo di gabinetto, signor Charles de Lasteyrie, « ancien » ispettore delle Finanze e scelto dal nuovo Ministro a suo fidato e provato collaboratore.

— Certo quest'atmosfera di simpatia e di cordialità io l'ho già trovata, sbarcando in Grecia — riprende Deny Cochin, — io non ho dovuto che muoverla, agitarla, farla vibrare. Non appena sono sbarcato dovunque ho trovato le manifestazioni delle più vive, delle più generali, delle più aperte simpatie per la Francia e per la Quadruplice Intesa. E questo così nel mondo intellettuale, nelle classi dirigenti, come nel popolo. Se un banchetto riuniva attorno a me duecentocinquanta personalità del mondo intellettuale ellenico, letterati, uomini politici, artisti, archeologi, economisti, professori, medici, avvocati, scienziati, giornalisti, tutti o quasi tutti cresciuti in Francia, educati in Francia, formati dalla coltura francese, in quella *Sorbonne* cui tornavano commossi in quell'ora i miei ricordi di *vieux sorbonnaire*, se il Municipio d'Atene faceva a me rappresentante ideale della Francia l'alto onore di darmi la cittadinanza ateniese o di porre il mio nome ad una delle vie della Capitale, per una di queste vie io ho veduto cinquantamila persone stringersi attorno alla mia automobile fra indescrivibili manifestazioni d'entusiasmo. Migliaia e migliaia di voci acclamavano alla Francia e alla Quadruplice. Era una esaltazione, un delirio di popolo. L'anima greca ritrovava, irresistibili, le sue simpatie, le sue simpatie naturali, conformi al suo spirito, alla sua tradizione, alla sua storia, alla sua gloria, alla sua civiltà. Manifestazioni d'entusiasmo pari a quelle che ho vedute in questi quindici giorni della mia missione ad Atene e in altre città della Grecia non possono, per me, essere paragonate che a quelle che io vidi a Parigi all'arrivo dei marinai russi.

Dopo una pausa, Denys Cochin aggiunge:

— Simpatie di governo, simpatie di classi intellettuali, simpatie di popolo, dunque. Ma non basta. Ho visto inoltre, e con quale profonda commozione, venire alla Francia e alla Quadruplice anche le simpatie del bello e forte esercito greco. A Salonicco, ove ho visto il generale Sarrail ed ove ho ricevuto impressioni su le quali vi chiedo di non interrogarmi e che porterò al mio Governo, mentre la popolazione turca ed ebrea sembrava ed era completamente estranea a quanto avveniva, io non potevo traversare una via senza che centinaia di riservisti greci, acclamando la Francia al grido di « Zito Gallia », mi si stringessero attorno. E dovunque ho sentito che la simpatia della Grecia è con noi, con gli Alleati, con la nostra causa generosa e grande. Ho pronunziato venti, trenta discorsi. A tutti questi discorsi oratori greci hanno risposto. Non uno tra loro che non riconoscesse nella causa degli Alleati la causa della civiltà, che non riconoscesse nella vittoria finale della Quadruplice la sola garanzia di vita pei popoli più piccoli, la suprema difesa delle piccole nazionalità.

A poco a poco Denys Cochin evoca i ricordi del suo viaggio:

— Soffro terribilmente il mal di mare, io vecchio parigino avvezzo alla terraferma del « trottoirs ». Ma il mio viaggio di andata è stato così lieto e così piacevole che il mal di mare è stato quasi sopportabile. Son partito da Brindisi, dopo essere stato squisitamente accolto a Taranto dagli ammiragli . . . . e dopo aver di volo riabbracciato mio figlio, Jean Cochin, ufficiale di marina francese, comandante del « Papin », attualmente sotto gli ordini d'un vostro grande Principe, il Duca degli Abruzzi. Ho trovato su la tunica del mio figliuolo il nastrino verde d'una decorazione italiana: la Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, attribuita al giovane ufficiale ch'è il mio amore e il mio orgoglio per avere affondato, in uno scontro di torpediniere, una torpediniera austriaca nell'Adriatico. Ho compiuto il viaggio d'andata a bordo d'una bella nave italiana. Della traversata ho gradito ricordo, ma il viaggiatore, l'ospite del Governo italiano, è stato sopratutto «charmé» dall'accoglienza ricevuta dal comandante del cacciatorpediniere ...: il quale comandante era un principe della famiglia reale, Sua Altezza il principe di Udine, mirabile figura di giovane e di principe, stupenda anima di marinaio e di gentiluomo. Così per il viaggio d'andata per terra e per mare, come per il viaggio di ritorno da Messina a Roma debbo dire al Governo italiano tutta la mia gratitudine. La sua accoglienza è stata veramente fraterna e dei riguardi usatimi serberò profonda, riconoscente memoria. Non voglio abbandonare questo punto della nostra conversazione senza dirvi tutta la mia simpatia per il Ministro d'Italia ad Atene, il Conte Bosdari, squisita figura di « lettré » e di gentiluomo. Nè vorrei tacervi la mia ammirazione per il popolo italiano nell'ora della tremenda prova di una guerra. Ho traversato rapidamente l'Italia questa volta. Ma anche questa rapida traversata m'è stata sufficiente per ammirare l'ordine, la disciplina, la fierezza della vita nazionale, la ferma e decisa volontà del popolo italiano nell'ora in cui col suo sangue e col suo sacrificio prepara meravigliosamente i suoi più grandi destini.

Il Ministro di Stato raccoglie un momento il suo pensiero. Poi aggiunge:

— A questo proposito ho letto in alcuni giornali italiani degli accenni a una pretesa antitesi d'interessi fra la Grecia e l'Italia. Ho anche letto però su un giornale romano un articolo che combatteva questi accenni con argomentazioni quanto mai valide e persuasive. Torno di laggiù e conosco lo stato d'animo di quel paese. Posso dirvi quindi che nelle classi intellettuali della Grecia non ho trovato la minima prevenzione contro l'Italia, la più piccola restrizione mentale su la possibilità, anzi su la necessità d'una collaborazione cordiale fra i due popoli per la grandezza d'un avvenire comune. Apparterrà agli uomini chiaroveggenti dei due paesi unire i due popoli nello stesso sforzo verso lo stesso ideale. Tante affinità di razza, di coltura, di civiltà li avvicinano e li uniscono che piccoli interessi momentanei non saprebbero mai far dimenticare i più grandi ideali comuni d'un più grande e più puro e più alto interesse di civiltà mediterranea.

Denys Cochin in tutta la conversazione gira attorno alle questioni veramente politiche senza entrarvi. Le sfiora appena. Elude, con un sorriso, le domande imbarazzanti. Ma non sfugge tuttavia all'essenziale:

— La Nota? La Nota, insomma, è stata accettata. Re Costantino, ricevendomi in udienza, me lo confermava egli stesso e mentre mi affermava di non volere per il suo paese la guerra, mi assicurava sul suo onore di re e di gentiluomo che nulla la Grecia avrebbe mai tentato contro la causa degli Alleati. La Nota della Quadruplice è stata, insomma, accettata in questo senso: che gli Alleati non possono sottostare alle regole ordinarie previste dalla Conferenza dell'Aja. In altri termini ci si riconosce il diritto di varcare la frontiera. Ottenuto questo riconoscimento del principio fondamentale ed essenziale, il cómpito della diplomazia della Quadruplice è così virtualmente come effettivamente esaurito. I negoziati devono entrare oramai, con la seconda Nota chiamata « l'aide-mémoire », in una fase di trattative militari, d'accordo fra i generali dell'Intesa da una parte e della Grecia dall'altra. Non si tratta più di discussioni diplomatiche fra le varie Cancellerie su una questione di principio da noi formulata e che la Grecia poteva accogliere o respingere. Ora si tratta di qualche cosa di molto più preciso e di molto più meccanico: si tratta di regolare la marcia d'un esercito. Ammesso che l'esercito del generale Sarrail potrà passare le frontiere non può più essere questione che di stabilire dove potrà sostare, dove potrà accantonarsi, per quali vie potrà transitare, con quali mezzi dovrà provvedere ai suoi rifornimenti. Problemi questi interessanti certo, certo molto ardui, ma in cui la diplomazia « n'a plus son rôle ». Risolverli sarà cómpito degli Stati Maggiori. Questa è, sinteticamente riassunta in poche parole, la mia impressione, la mia conclusione.

Denys Cochin si leva. Ha poche ore. Riparte stasera. Vuol salutare qualche « vieil ami romain », primo tra i quali il principe Giovanni Borghese:

— Insomma torno in Francia contento, conclude sorridendo. Le mie ottanta ore di mal di mare non sono state perdute. Ho visto con gioia, attorno alla mia persona, per le mie parole, sollevarsi l'impeto d'una vera, profonda, unanime simpatia del popolo greco per la Francia e per gli Alleati. Ed io francese, io *parisien*, in ciò che di monello parigino è in fondo al cuore di ciascuno di noi, ho deliziosamente goduto di sentir tutt'il popolo greco gridare per le vie delle città elleniche *Viva la Francia! Viva la Quadruplice!* e *A' bas les Boches!* sott'il naso di quei tedeschi, in barba a quei tedeschi che da mesi e mesi lavoravano e tramavano in mezzo a quel popolo per farlo gridare in tutt'altro modo.

Il Ministro mi scuote le mani ridendo:

— Ottanta ore di mal di mare per levarmi questo gusto? Ma ne avrei affrontate centosessanta senza pensarci due volte...

E, toccandosi lo stomaco come fosse ancora indolenzito, aggiunge:

— *Et Dieu sait pourtant si je souffre!*

LUCIO D'AMBRA.

Le forniture militari a Firenze

FIRENZE, 29. — Dai carabinieri del Comando della Legione è stata fatta una grave scoperta con la quale si sarebbe completamente accertata la responsabilità del fornitore militare Cipriani, del direttore e del tagliatore del laboratorio, del cui arresto vi detti notizia giorni sono.

Proseguendo nelle indagini, i militi della benemerita hanno sequestrato presso alcuni lavoranti del Cipriani varie mantelline che di primo taglio erano state confezionate 17 centimetri in meno della misura prescritta dalla direzione del Commissariato militare.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani, 1 dicembre, a lire 115.85.

Mine austriache rinvenute presso Senigallia e Bari

SENIGALLIA, 29.

Come era prevedibile, le fortissime mareggiate di *bora* avutesi in questi giorni, hanno spinto a riva un'altra mina austriaca, fortunatamente, senza che avvenisse l'esplosione. Anche questa mina è venuta ad arenarsi lungo la spiaggia verso Fano, poco più a ponente di Villa Aosta, non lungi dal luogo dove è esplosa pochi giorni addietro, quella di cui già la *Tribuna* ha avuto ad occuparsi. Oggi la mina, privata dei congegni di scoppio, è stata inviata al magazzino di Ancona.

BARI, 30.

L'Adriatico è in tempesta. Le onde si infrangono spaventosamente contro le banchine del porto mentre i cavalloni sorpassano il muraglione. E precisamente a tale tempesta si devono le scoperte fatte ieri. Infatti sulla spiaggia di Santo Spirito le guardie di finanza in servizio di perlustrazione lungo la spiaggia Santo Spirito-Bari, rinvennero, presso la riva, a qualche chilometro dalla nostra città un'ordigno con miccia che doveva essere rimasto per lungo tempo nel mare. Molto probabilmente deve trattarsi d'una bomba lasciata cadere dagli aviatori nemici in uno degli ultimi *raids* sulla città nostra e su quelle vicine.

Inoltre — sempre nella giornata di ieri la corrente impetuosissima del mare spinse presso la spiaggia di Filocone, nelle adiacenze del Macello, una grossa mina galleggiante. Alcuni cittadini accortisi della presenza dell'ordigno presso la riva ne dettero subito avviso ai carabinieri della stazione della Madonnella che provvidero al piantonamento, che fu eseguito dalle guardie di finanza.

Fatte le opportune constatazioni, la mina fu tirata a riva, quindi le tolsero la navetta, trasportandola poscia alla Capitaneria. Pesava quattro quintali.

Nuova violazione della Svizzera

BERNA, 30.

Secondo testimoni oculari un aeroplano tedesco, segnalato venerdì mattina, ha violato il territorio svizzero presso Basilea. Lo stesso aeroplano è stato segnalato un po' più tardi a Schoenebruch e ad Allschwill.

Un americano ucciso dai turchi

BASILEA, 20.

Le *Basler Nachrichten* recano che a Urfa in Mesopotania, un cittadino americano di nome Lesley e parecchi altri stranieri sono stati assassinati dai turchi, perchè avevano preso le difese degli armeni perseguitati a morte. Fu inviato un rapporto a Washington.

Aeroplani italiani lanciano proclami a Gorizia

GINEVRA, 30.

Aviatori italiani hanno fatto cadere sulla piazza di Gorizia dei sacchetti di farina, con la scritta: « farina di prima qualità ». Oltre alla farina si trovarono nei sacchetti dei proclami alla popolazione, che lasciano intravvedere prossima l'entrata delle truppe italiane a Gorizia.

ULTIM'ORA

Il Kaiser è partito da Vienna

ZURIGO, 30.

Si ha da Vienna: L'Imperatore Guglielmo ha ricevuto ieri all'Ambasciata germanica, ove si era recato in incognito con l'Arciduca Ereditario, il Ministro degli esteri barone Burian, il Presidente del Consiglio austriaco Stuergkh, il Presidente del Consiglio ungherese conte Tisza e quindi il barone Koerber e Weiskirchner.

Alle 17,30 vi è stato un pranzo al Castello di Schoenbrunn. L'Imperatore di Germania e l'Imperatore d'Austria-Ungheria hanno poscia tenuto circolo.

L'Imperatore Guglielmo è ripartito alle 19,10.

I Bulgari occupano Prizrand

—BASILEA, 30.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

I Bulgari il 28 corr. hanno occupato Prizrend e si sono impadroniti di otto cannoni.

Crisi al Gabinetto austriaco

PARIGI, 30.

Si ha da Amsterdam: Un dispaccio da Berlino riferisce la voce secondo la quale avrebbe luogo un piccolo rimpasto nel Gabinetto austriaco. Nei circoli bene informati si crede che la modificazione del Ministero, la quale comprenderà alcuni portafogli, sia imminente.

* * *

ZURIGO, 30.

Si ha da Vienna: Si conferma che è imminente un rimpasto ministeriale. Parecchi ministri uscirebbero dal Gabinetto.

L'ex-Presidente del Consiglio austriaco Bienerth, ora luogotenente imperiale nella Bassa Austria, ha lasciato il suo ufficio ed ha ricevuto il titolo di conte. Gli succede il barone Bleyleben.

L'attentato dinamitardo tedesco contro l'Italia

TORINO, 30. — A proposito del complotto dei dinamitardi tedeschi, scoperto a Lugano, la *Stampa* odierna pubblica informazioni del suo corrispondente luganese, secondo le quali la dinamite sequestrata era destinata a Torino.

Il pericoloso esplosivo sarebbe stato trasportato attraverso il Lago di Lugano, verso Monte Capsino, e di là inoltrato verso Torino. La polizia torinese sarebbe però stata a tempo avvertita.

Incaricato dell'impresa terroristica sarebbe stato un pregiudicato anarchico dimorante a Zurigo, attraverso le sollecitazioni di un ex-impiegato del Consolato germanico di Milano.

Sull'attentato si hanno da Lugano due versioni. Esso doveva farsi all'arsenale di Torino o in un tunnel ferroviario nelle vicinanze della nostra città. Comunque, sa-

In morte di Luigi Capuana

Le estreme onoranze a Catania

Il dolore di Catania

CATANIA, 30.

Vivissimo e profondo è il cordoglio della cittadinanza per la morte di Luigi Capuana. Appena la ferale notizia si sparse, fu un accorrere di numerosi visitatori. I registri posti in portineria si riempirono subito di firme. Fra i primi accorsero Giovanni Verga, Federico De Roberto, il prefetto Lualdi, il sindaco prof. Gaetano Majorana, il rettore dell'Università prof. Giuseppe Majorana.

La venerata salma venne vestita della *redingote* e, tolta dal letto, fu adagiata su di un murello rivestito di stoffa nera. La camera da letto fu trasformata in camera ardente per disposizione del Municipio che si era assunta la cura e le spese dei funerali. Le pareti furono rivestite di stoffa nera con frangie d'argento e attorno al tumulo furono accesi sei grossi ceri. Ai piedi della salma, posta nel centro della camera, fu messo un tavolinetto con un cuscino di seta, al quale vennero appuntate le insegne cavalleresche. Lo scultore Mario Moschetti, per desiderio della signora Ada Capuana Bernardini, ritrasse la maschera ... e la forma della mano destra dell'estinto.

Nel pomeriggio la signora Ada Capuana, che aveva chiesto di vedere per l'ultima volta la salma del grande suo compagno, fu ammessa nella camera ardente. La povera signora, affranta dal dolore, si avviò penosamente verso la camera funerea, sorretta amorosamente dal nipote e dalla moglie di questi. Appena entrata nella camera ardente, si precipitò su quel corpo inerte che pareva dormisse un sonno sereno, singhiozzando disperatamente e lagrimando. Poi ne baciò la destra, esclamando fra i singhiozzi: « Oh questa bella e santa mano che tante volte ho baciato! Questa mano che non era mai stanca di lavorare!» E rimase per poco inginocchiata accanto al tumulo piangendo finchè i presenti, facendole dolce violenza, non la condussero via. Nella camera ardente furono quindi ammessi i visitatori e, fino a sera, dinanzi alla salma del Maestro sfilò una folla di discepoli, di ammiratori, di cittadini noti ed oscuri.

I solenni funerali

Stamane alle ore 11 hanno avuto luogo i funerali di Luigi Capuana. Essi sono riusciti imponentissimi. Vi hanno partecipato tutte le autorità, tutti gli istituti scolastici e cittadini, il Comune, la Provincia e l'Università, le associazioni cittadine. Precedevano i pompieri in alta tenuta, seguiti dalla musica cittadina, poscia veniva la salma: i cordoni erano tenuti a destra dall'on. De Felice, dal rettore dell'Università, dal Procuratore generale e dal Prefetto; a sinistra dal Presidente della Deputazione provinciale, da Giovanni Verga, dal cav. Guzzanti, rappresentante del municipio di Mineo, patria dell'estinto, e dal sindaco di Catania. Seguivano numerosissime corone portate a mano, una selva di bandiere e vari enti, associazioni, istituti scolastici; fiancheggiava e chiudeva il corteo una folla immensa di popolo commosso e reverente. Giunto il corteo al cimitero, parlarono il Sindaco, il Prefetto a nome del Governo e l'avv. Simili per il paese nativo dell'illustre scrittore scomparso.

Gli ultimi lavori di L. Capuana

Mineo, patria di Luigi Capuana, piange desolata la sua perdita. Il municipio di Mineo ha deliberato la traslazione della salma a Mineo, rendendole solenni funerali. Il Consiglio delibererà oggi la erezione di un degno monumento.

Pochi giorni prima di morire Luigi Capuana aveva ultimato per Angelo Musco *Cpuacquara*, un lavoro drammatico ricco di umorismo veramente profondo e signorile che avrebbe dato alla nobile e operosa vecchiezza dello scrittore la gioia di un vero trionfo artistico del genere. Egli aveva anche abbozzato per un valoroso musicista toscano un libretto intitolato *Lu neu*, il cui argomento era tratto dal poeta Meli.

Ad Adelaide Bernardini vedova Capuana giungono continuamente telegrammi di condoglianza da ogni parte d'Italia. Notevoli quelli del Presidente del Consiglio on. Salandra e del Ministro Grippo.

G. Verga e F. De Roberto per Luigi Capuana.

Di Luigi Capuana così scrive sul *Giornale dell'Isola*, Giovanni Verga:

«A Luigi Capuana, cui mi legò fraternità di vita e di intenti nei giorni più lieti di lavoro alacre e di fervide aspirazioni, devo il tributo della riconoscenza per quel poco che arrivai a rendere di quelle tendenze e del molto che sognai ancora e rimase ahimè radioso e amaro fantasma del mancato proposito. Nelle belle sere attorno a quel tavolino del *Caffè Biffi* su cui egli buttava giù schizzi e caricature, come avvicendava disegni, progetti, teorie e critiche insieme a Boito, Sacchetti, Farina, Torelli e tanti altri ora scomparsi! Egli era il più modesto e sicuro nel tempo stesso.

Quando le teorie e le così dette scuole contendevano intorno a ciò che è la sola e la pura essenza dell'arte — la vita — arte e pensiero vivente che resti vivente ed eterno per tutti, perchè l'arte ha le braccia larghe come la misericordia di Dio, diceva Farini, Capuana che aveva una coltura solida e un ingegno vasto ed acuto, aveva già dato il miglior esempio istintivamente, quasi inconsciamente con certi suoi lavori giovanili, in gran parte oggi ignorati, certi canti popolari antichi dove è così perfetta l'intuizione artistica del tempo e del luogo, da farli accettare per autentici da raccoglitori esperti. Il suo senso artistico era così schietto e penetrante che anche a sentirlo accennare certi avvenimenti che egli reputava troppo arrischiati, per farne argomento di novelle o di scene, se ne subiva la comunicante ispirazione. Così a me venne « La Lupa », la tragica avventura di una contadina sua vicina a Santa Margherita, in quel podere che gli era tanto caro quasi vi sentisse le radici più salde dell'arte sua, egli mi fece vedere la capanna della « Gnapina », la sciagurata madre adultera, e assistendo al ballo dei contadini la sera, dinanzi a quella candela fumosa appesa al torchio delle ulive, parve di vedere anche a me vivente la fosca figura di quel dramma fosco. E ripensando a questa visione calda e vibrante che il Capuana ebbe del quadro artistico presentato dalla vita stessa, si sente crescere l'ammirazione per quell'alto senso largo e sicuro con cui nell'opera critica, necessariamente di vedute più larghe, ma meno personali, egli stampò un'orma tutta sua come nella *Giacinta*, e per la feconda versatilità del ricco ingegno, cui dobbiamo tante sue belle e svariate opere di scena e di vita.

Giovanni Verga ».

Ed ecco quel che scrive Federico De Roberto:

« La vita di Luigi Capuana fu tutta presa, fino all'ultimo giorno, dal culto di una divinità: l'arte. Prima di comporre opere originali e tra l'una e l'altra delle sue produzioni, egli studiò le altrui, assiduamente, instancabilmente e ne comprese il segreto, ne penetrò la struttura,n e svelò l'anima. I suoi saggi di critica e le sue lezioni di stilistica sono anche esse opere d'arte fra le migliori che abbia lasciato. L'acume della sua indagine ebbe qualche cosa di divinatorio; previde certe evoluzioni, anticipò certe tendenze. Se non avesse posseduto un altissimo senso estetico, questo nobile crittore sarebbe riuscito uno scienziato eminente. Quando sviscerò tutte le forme letterarie, egli le trattò per suo conto e nessuna gli restò estranea, dalla novella alla comedia, dal romanzo alla fiaba, dalla parodia alla lirica, dalle orazioni accademiche alle letture popolari, dalle poesie dialettali ai libretti per melodramma. Anche qui, per la loro composizione, i canti siciliani ad esempio e i rifacimenti raimbardiani, tennero del prodigio. Non ci furono segreti per questo mago: egli somigliò a qualcuno di quegli incantatori dei quali narrò deliziosamente le gesta ai piccini. I piccini non sanno chi hanno perduto, i grandi si, sanno di aver perduto un maestro.

Federico De Roberto ».

Grave cozzo tramviario a Napoli

Un morto e due feriti

NAPOLI, 30. — Un'impressionante disgrazia tramviaria è avvenuta oggi presso il palazzo della Posta centrale. Il tram della linea N. 1 formato dalla motrice 90 e dal rimorchio N. 1007, partito alle 15.30 da piazza Trinità Maggiore, nel pendio della via Monteoliveto che mena alla Posta centrale ha slittato ed uscendo fuori dai binari è andato a cozzare contro un chiosco di giornali gestito dalla quarantacinquenne Angela D'Elia. Proprio in quel momento costei si intratteneva a parlare presso l'entrata del chiosco con un'amica, certa Maria Giordano, che voleva occupare suo figlio come fattorino presso il chiosco. Il chiosco, che era costituito da un'elegante costruzione in acciaio, per l'urto violentissimo è rimasto completamente schiacciato dalle due pesanti vetture tramviarie che si sono capovolte. La povera D'Elia rimase uccisa fra i rottami, mentre la Giordano e suo figlio, gettati sul marciapiede della via, riportarono delle gravi lesioni in tutto il corpo, per cui trovansi ricoverati all'ospedale dei Pellegrini. Per vera fortuna nelle due vetture tramviarie non erano che pochi passeggeri che hanno fatto in tempo a discendere e a salvarsi dal grave pericolo che correvano. Il manovratore del tram Ernesto Garnier si è dato alla latitanza. Dalle prime verifiche però si è assodato che non vi è nessuna colpa da parte sua perchè i freni della motrice erano stretti e le sabbiere aperte.

Sul posto, nel momento in cui telefono, lavorano i pompieri per sgombrare i binari dalle macerie e riattivare il servizio tramviario. Numerose autorità si sono recate per le constatazioni e fra esse il vicesindaco della sezione S. Giuseppe, avv. De Joanna. Il fatto ha prodotto vivissima impressione specie per la morte della D'Elia, molto nota in piazza della Posta.

La morte dell'archit. D'Andrade

GENOVA, 30. — **Si è spento quasi improvvisamente stanotte per malattia cardiaca, di cui il venerando uomo era da lungo tempo afflitto, l'illustre architetto D'Andrade, portoghese d'origine, ma italiano e ligure di elezione. Era da molti anni** soprainiendente dei patri monumenti del Piemonte e della Liguria e a lui e all'opera sua dotta e amorosa molto deve il ricco patrimonio dei nostri preziosi monumenti artistici, conservati all'arte e alla storia. Sorvolando su moltiplici opere di conservazione, la città di Genova deve al D'Andrade il ripristino della monumentale Porta Soprana e dei due gloriosi monumenti storici di Palazzo delle Compere di San Giorgio e di quello ad esso ricongiunto del Capitano del Popolo, dei quali egli intraprese generosamente il ripristino a proprie spese, venendo reintegrato nei suoi vistosi anticipi soltanto quando il Consorzio portuario entrò in possesso dei due palazzi.

Il saluto dei combattenti
a mezzo della "Tribuna"

Dalle superbe colline carsiche, dove i nostri fratelli combattono per una più grande Italia contro il secolare nemico, anche noi automobilisti figli della superba Roma, trasportando viveri fin sotto le nostre trincee sfidando il fuoco nemico, con lo sguardo rivolto verso il più grande miraggio della guerra nazionale, dalle ubertose terre redente inviamo un caldo saluto ai nostri genitori, moglie e fidanzate, rassicurandoli della nostra salute perfetta. Anche un caldo saluto alla nostra bella Roma e al nostro simpatico giornale la *Tribuna*.

Bassotti Pasquale, Alfredo Bianconi.

* * *

Dalle nevose Alpi sempre pronti ad offrire alla più grande Italia il loro sangue, i sottonotati militari dell'Arma dei CC. Reali inviano alle famiglie, fidanzate ed amici tutti sinceri ed affettuosi saluti:

Vice-brig. Ciufegni Giuseppe (Cortona, prov. Arezzo; carabinieri: Gaetani Oronzo (Melendugno, Lecce), Passero Angelo (Francavilla Fontana, Lecce), Lamonica Vincenzo (S. Ferdinando di Puglia), Dosio Dionigi-Briona (Torino), D'Angelo Giovanni (Catania).

* * *

Le saremo oltremodo grati se vorrà pubblicare nel suo diffuso giornale i saluti che i sottonotati militari inviano alle famiglie dal loro osservatorio avanzato d'artiglieria:

Soldati: Machi Carlo, Roma; Galeotti Gino, Bagni di Lucca; Di Sabatino Esilio, Sant'Omero; Giannuzzi Raffaele, Casalvieri; Argentai Francesco, Milano; Carbone Severino, Lapio; Zaccaria Giacomo, Codola; Jampieri Antonio, Colleranesco.

* * *

Le scriviamo noi tutti finanzieri i quali ci troviamo al fronte a combattere inviando i più fervidi saluti alle nostre famiglie, fidanzate e amici:

Bacci Renato, romano; Campi Giovanni, Pastarana, Piemonte; Lacognata Emanuele, Terranuova Sici; Barale Dalmasso, Cuneo; Mattelig Vergilio, friulano; Bonfoco Carlo, Broni; Maltempi Ernesto, Milano; Picollo Davide, Cuneo; Vener Silvio, Sondrio.

* * *

Allorchè la Patria chiamò a raccolta i suoi figli, per la liberazione dei suoi figli irredenti, tutti risposero con entusiasmo, ed io fui fra i primi accorsi a porgere il mio braccio.

Dalle vette altissime delle Alpi Carniche invio i più cari saluti a tutti i miei cari e conoscenti.

Mariucci Domenico, Carassai.

* * *

Un gruppo di artiglieri romani che si trovano nelle batterie i cui cannoni hanno più di una notte rotto tragicamente il sonno agli ultimi ed ostinati cittadini rimasti nella ormai espugnata Gorizia prega a mezzo del suo battagliero giornale, trasmettere i saluti alle famiglie ed agli amici e fidanzate degli artiglieri sottonotati:

Lapparelli, Baldi Arturo, Gabrielli Giovanni, Panzoni Enrico.

* * *

Noi sottoscritti militari del ... fanteria 1.a compagnia preghiamo codesto giornale di voler pubblicare i nostri affettuosi saluti alle nostre care famiglie, parenti ed amici assicurandoli dell'ottimo stato della nostra salute:

Sergente Pelzichelli Luigi; caporali maggiori Achilli Ernesto, Cianì; caporali: Malgradi Ezio, Fabbrizi Marco, Rovelli Cesare, Pescosolido Ernesto, Archimede Angiolo, De Caro Alfredo, De Laurentis Augusto, Velcalesi Pierino.

* * *

Mentre la libertà aleggia sulla ridente Gorizia mentre le artiglierie tuonano tuttora della forza d'Italia, i sottonotati artiglieri da fortezza affettuosamente salutano le loro famiglie, parenti e amici.

Marconcini Ezio, Pontedera; Baraglia Carmelo, Vecchiano; Mannelli Alberto, Mercano; Gasperini Gino, Ponsano.

* * *

Prego la S. V. Ill.ma di voler pubblicare sul suo pregiato giornale i saluti che inviamo alle nostre care famiglie parenti e amici:

Soldati: Baldacchis Lorenzo, Ropolano, Siena; Petrelli Luigi, Laterina, Arezzo; caporale Brandani Amerigo, Taverne D'Arbia Siena.

* * *

Noi artiglieri del 1.o pesante campale, inviamo a mezzo del suo giornale i saluti alle nostre famiglie e amici lontani e parenti.

Salvati Marsio di Rocca Calderano; Dagnoni Anacleto, Montecompatri; Covino Nicola, Avellino di Morra Irpino; De Cotis Francesco, Roma; Caputo Pietro, Avellino di Morra Irpino; Simoncelli Edoardo di Casaio; Maurelli Vincenzo, Roma; Mal Marino, Roma.

* * *

I sottoscritti artiglieri del ... regg. art. fort. (costa) 1.a comp. sperano che il giorno in cui il glorioso tricolore sventolerà su tutte le terre da redimere sia molto vicino, chiedono ospitalità alla cara *Tribuna*, perchè porgendo i loro saluti alle famiglie, parenti, fidanzate ed amici, rassicuri che godono ottima salute.

Cap. magg. Filippi Filippo, Livorno; cap. Mancini Adriano, Livorno; soldati: Piacchi Egidio, Livorno (Stagno); Martellacci Vincenzo, Piombino; Libriani Gennarino, Orvieto; Marrucchielli Guido, Pisa; Martini Sabatino, Cascina; Mitonelli Corrado, Cascina; Neri Pilade, Livorno (Guastiere); Armilli Angiolo, Cascina; Dalbi Andrea, Pontedera, ecc., ecc.

* * *

Da un paesello ridente che barbarie nemica cannoneggiando distrusse, noi sottonotati sottufficiali dell'arma dei Carabinieri Reali, reggimento combattente, inviamo a tutti i nostri cari i più sinceri saluti:

Brigadiere Marsica Paolo, Frignano Piccolo (Caserta); brigadiere Muti Mario, Napoli.

Teatri ed Arte

Lo spettacolo al "Costanzi" rimandato

Stasera, come avevamo annunziato, doveva aver luogo al *Costanzi* la prima rappresentazione di *Addio giovinezza*, nella nuova edizione della compagnia «Novissima». Per improvvisa indisposizione di un artista, lo spettacolo è rimandato a domani sera, 1.o dicembre.

Il debutto della Compagnia Scarpetta al "Manzoni"

Mercoledì 1.o dicembre, la comica compagnia napoletana del comm. Edoardo Scarpetta, inizierà il corso delle sue recite con una delle migliori produzioni del repertorio: *A Nanassa*, brillantissima commedia in 3 atti, di E. Scarpetta.

«...e la bandiera sventola» di Nicola Porzia, al «Metastasio»

Giovedì sera la Compagnia Campioni-Podda, alla quale il pubblico romano continua a fare ottime accoglienze, metterà in iscena, per la prima volta in Italia: *...E la bandiera sventola*, episodio in tre quadri della guerra franco-prussiana di Nicola Porzia. Tale lavoro pubblicato alcuni anni fa ebbe lieto accoglienze dalla critica teatrale e quotidiana ed anche il nostro giornale se ne occupò benevolmente.

Gli avvenimenti politici attuali portano alla ribalta il dramma del Porzio che verrà messo in iscena con grande impegno dalla Compagnia Campioni-Podda.

Intanto per stasera è annunziata un'altra novità: *Stelle fisse e stelle cadenti*, un atto comico di L. F. Argirò, nuovissimo.

Quanto prima la stessa Compagnia darà anche *Oberdan* e la *Parrocchietta* di Leone Ciprelli. In quest'ultimo lavoro reciteranno anche i noti attori romaneschi Giulia Truschi e Filippo Gandusi.

L'inaugurazione dell'"Orfeo"

La bella ed elegantissima sala del nuovo «Teatro Sezioni» inaugurato ieri, era affollata d'un pubblico assai numeroso e distinto. Chi ben principia è alla metà dell'opera ed i bravissimi direttori, Mascalchi e Falconi, che hanno compiuto in sì poco tempo miracoli per creare un nuovo teatro ed affiatare un bel manipolo di attrici ed attori, possono essere lieti dell'inizio.

Il programma cominciò a svolgersi alle 20,30 con *Zampa del gatto* che stabilì subito un vero successo per i bravi attori. Seguì *L'assalto* che tale successo confermò e si dette infine *Sarò vostra, ma!...* che ribadì e raddoppiò il lieto esito della inaugurazione del nuovo locale.

Il pubblico ad ogni fine di sezione volle, fra scroscianti applausi, gl'interpreti alla ribalta, si divertì, si commosse, rise e non pochi del numeroso uditorio venuti per una sola sezione rimasero poi a sentire tutti e tre i lavori.

La Compagnia è piaciuta al pubblico, l'idea delle recite a sezioni è sembrata a tutti ottima ed è facile presagire quindi che il nuovo teatro avrà molta fortuna.

Ricordiamo, fra gli attori, il bravo Mascalchi, il comicissimo Falconi, la Grassi Nicola nota ormai in Roma per la stagione fatta all'*Argentina*, e meritevole di vive lodi per i veri progressi ch'ella dimostra d'aver fatto, e poi la Visconti Brignone, il Cocchi, i coniugi Saracino, il Pozzone e il Giovannelli.

Questa sera, alle 18, *Zampa del gatto*; alle 20,15, *L'assalto*; alle 22, *Sarò vostra, ma!...*; alle 24, *Un bacio*.

Addio di Fernando e di Rassa
2 — Debutti — 2

Oggi alla Sala Umberto spettacolo di addio di Fernando e di Rassa, e debutto di Bianca Cappello, cantante lirica, e di Gina Ombretta, divetta. Domani: debutto di Pasquariello.

TEATRO CINES
Nella Vandea - Mimy Aylmer

Applauditissima nel suo debutto *Nella Vandea* che ha così confermato la sua bella fama di artista impareggiabile. Sempre gustati tutti gli altri numeri del bellissimo programma, e in modo speciale *Mimy Aylmer*, il prof. *De Maro e Sonia*, *Les Evarist*, *La Bayadera*, e *Miss Cariolato* colle sue scimie. Questa sera *Addio di Mimy Aylmer*. Domani debutto della squisita ed elegante «étoile» franco-italiana, Lola Bayron.

La Compagnia Borelli-Piperno

MILANO, 30. — Dopo parecchi mesi di riposo, Lyda Borelli tornerà fra breve alla scena con una nuova compagnia che essa ha formato con Ugo Piperno, il quale ne sarà il direttore. Ne faranno parte degli artisti noti e simpatici al pubblico.

Fra le signore: Annina Pirani-Maggi, Amalia Piperno, Giuditta Rissone, Gina Sammarco, Luisa Fantoni.

Fra gli artisti: Tullio Carminati, Luigi Almirante, Egisto Olivieri, Domenico Benassi, Carlo Delfini, Amministratore, L. Baldacchini.

AL NAZIONALE — La replica dell'*Ernani* richiamò iersera uno scelto pubblico. Il tenore Campioni che aveva assunto la parte di protagonista fu molto festeggiato e con lui divise gli applausi insistenti dell'uditorio la signorina Lina Merreto, un soprano oltremodo pregevole per volume e timbro di voce.

Questa sera e domani repliche dei *Lombardi*, con la signora De Angelis, e il tenore Locignani.

VALLE — *La piccola cioccolattaia* aveva richiamato gran folla al *Valle*. L'interpretazione che della piacevole commedia ne dava la Compagnia Ruggeri, merita i più vivi elogi per il brio, la comicità e l'affiatamento di tutti i bravi interpreti che meritarono ieri sera grandi applausi e chiamate.

Stasera *Il Tribuno* una creazione del Ruggeri; domani sera *Il piccolo santo*; e venerdì *Amleto*.

ADRIANO — Con *Romanticismo* Gastone Monaldi e la Battiferri riportarono anche ieri sera un gran successo di applausi e chiamate. Bene tutti gli altri e specialmente Bazzini, la Grappolli, Garbini ed Egidi.

Questa sera *La granfia* un'esecuzione impeccabile del Monaldi e *Fiamma ar vento* il bel lavoro di Smith.

Quanto prima: *Il nostro nemico* di Lopez Pumjillos.

ALL'ACQUARIO — Si riprende stasera la deliziosa operetta *Il birichino di Parigi*, protagonista la brava Ada Manory.

Al QUIRINO — Collo spettacolo in onore di Pina Gioana si chiuse ieri sera la lunga e fortunata stagione della Compagnia Vitale. L'operetta *Addio giovinezza* del maestro Pietri nella interpretazione della Gioana e del Bertini, che il solito successo procurò a tutti gli artisti e al maestro Canepa che dirige con tanto valore, gli applausi prolungati dell'uditorio affollatissimo.

La signorina Pina Gioana dopo il secondo atto, cantò l'inno: *Guerra guerra!*, un'ispirata pagina musicale del maestro Tartaglia, inno che dovette essere replicato per le più vive insistenze.

Molte *corbeilles* di fiori, e ricchi doni vennero offerti alla seratante. Allo spettacolo assisteva il maestro Pietri, autore della simpatica operetta.

Questa sera riposo, e domani sera prima rappresentazione col: *C'era una volta un lupo...* della grande Compagnia di operette e di riviste di Nicola Maldacea e Filippo Villani, che costituirà per il valore degli interpreti, per la scelta del repertorio e per la ricchezza dell'allestimento scenico una sicura attrattiva pel nostro pubblico.

SPETTACOLI del 30 Novembre

COSTANZI — Primaria Compagnia Italiana d'operette «Novissima» — Ore 21: *Addio giovinezza*.
ADRIANO — Compagnia romanesca Monaldi — Ore 21: *La granfia* — *Fiamma ar vento*.
NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *I Lombardi*.
VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *Il Tribuno*.
METASTASIO — Compagnia drammatica Campioni-Podda — Ore 21: *Stelle fisse e stelle cadenti*.
ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette — Ore 21: *Il birichino di Parigi*.
ORFEO — Ore 18: *La zampa del gatto* — Ore 20,45: *L'assalto* — Ore 22: *Sarò vostra, ma....* — Ore 23: *Un bacio*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 22,30: *Bal Taborin* e Varietà.
CINES (teatro) — Ore 21.30: Grandi spettacoli di varietà.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.
MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

Provincia Romana

Precoce efferrato delinquente a Palestrina

PALESTRINA, 29. — E' stato tradotto a Roma, per essere rinchiuso in codeste carceri, il ragazzo Litta Felice, contadino di Capranica Prenestina, che, volendo seguire le gesta di Gasperrone e di Trivulzi, e forse superarli, si è reso, appena sedicenne, autore di omicidio, di mancate estorsioni, di calunnia, e di altri reati. Ecco brevemente i fatti:

La mattina dell'8 scorso mese fu rinvenuto, nel bosco Mezzaselva di questo territorio, il cadavere di una povera donna, certa Graziani Maria, di anni 25, uccisa con colpi di coltello, e, come se non fosse bastato, si era fatto scempio del cadavere, per essersi ritrovata la testa schiacciata sotto un pesante sasso.

Si temette sul principio che la mancanza di indizi sul modo come il fatto si era svolto, la località stessa dove convengono anche persone dei comuni limitrofi di Roccapriora, di Labico, di Artena, l'essere stato il cadavere rinvenuto nel giorno successivo alla scomparsa della Graziani, dovessero far rimanere ignoto l'autore; ma l'arma dei RR. CC. e la locale autorità di P. S., iniziando le indagini, seppero, specialmente per opera del brigadiere Santarelli, mettere gli occhi sul Litta, per essere stato rinvenuto ferito alle mani ed al viso, circostanza questa che si mise in relazione con lo stato della povera vittima, trovata con lesioni anche alle mani ed al viso da fare argomentare ad una colluttazione.

Per quanto il Litta fosse incensurato, pure era stato arrestato lo scorso maggio per avere rubato una somma ad un povero contadino al quale aveva incendiata la capanna per nascondere le tracce del delitto. Aveva ottenuto assoluzione dal tribunale, non ritenendosi che un ragazzo avesse potuto commettere così raffinati reati.

Fu fortuna l'essersi sospettato del Litta, che, arrestato, cadde in contraddizioni. L'Autorità giudiziaria, rappresentata qui dal giudice De Napoli, ha proceduto con zelo all'istruttoria, assodando la colpabilità assoluta del Litta, contro cui ha accertato gravissimi elementi di colpabilità, dei quali deve rispondere alle Assise.

Risulterebbe anche che egli fu l'autore di lettere minatorie ai fratelli Sbardella ed Ilardi, che venivano intimati, pena la vita, di depositare, in determinati punti, delle migliaia di lire. La minaccia era seria, essendo state sequestrate al Litta due rivoltelle.

Subiaco
UNO STRANO SUICIDIO

Nel canale, che alimenta il molino dei fratelli Lustrissimi, è stato rinvenuto cadavere il contadino Paniccia Giuseppe, di anni 59, da Subiaco.

Dalle indagini prontamente eseguite dal bravo maresciallo dei R. C. di questa stazione, sig. Amato, è rimasto assodato che l'infelice Paniccia nelle prime ore è andato a confessarsi e comunicarsi in chiesa e poscia è stato veduto prendere la via del detto canale, nel quale egli si è gettato per metter fine ai suoi giorni.

Uomo dedito al lavoro, da tutti stimato, conviveva con una sorella, la quale, voleva insistere continuamente presso di lui per farsi dare un piccolo terreno, che egli aveva in proprietà. Di qui frequenti litigi tra fratello e sorella. Questa la causale del suicidio, che il detto funzionario avrebbe accertato.

Tivoli
CONFERENZA AL CONVITTO NAZIONALE

Nell'aula massima del nostro convitto nazionale «Amedeo di Savoia» il prof. cav. Arcangeo Pisani, rettore de rinomato istituto, ha tenuto una dotta conferenza di somma attualità dal titolo: Vita nuova.

Dopo un'alata apostrofe ai sempreverdi colli tiburtini, ispiratori del genio latino di Orazio, di Catullo e di Properzio, istituisce lo illustre conferenziere un magnifico parallelo tra gli eroi antichi e moderni esaltando i fattori dello spirito nuovo che rappresenta e incarna l'eroe-tipo, di fronte al quale anche i desantissimi episodi dei più celebri eroi delle età passate: Ulisse — Leonida — Alessandro Magno — Cesare — Pompeo — Scipione — come pure i gloriosi fatti d'arme di Napoleone I, rimangono pressochè ecclissati riandando essi, si direbbe, al giorno d'oggi nell'ordine degli eventi comuni.

L'oratore, con forvida frase, trascina l'attento uditorio sulle immortali balze del Trentino e dell'Isonzo, dove ogni bersagliere è un legionario, ogni alpino un titano, ogni milite un eroe. Tutto ciò è frutto genuino della scuola che non solo prepara, ma plasma e forma la psiche moderna. Gli eroi, difatti, non s'improvvisano. Ma come il fiume risulta di mille rigagnoli, così da lenta evoluzione attraverso la famiglia e la società risulta e balza fuori l'eroe rivelando però, innanzi tutto alla scuola, scaturigine e fonte dei veri fattori del più puro patriottismo.

Gli uditori che gremivano la vasta sala hanno più volte interrotto con frenetici applausi al conferenziere.

Viterbo
FUNERALI

Nella chiesa di S. Giovanni in Zoccoli sono stati celebrati i funerali solenni per la compianta signora Clara Cassani in Giacci.

Con la morte di lei prendono il lutto parecchie distinte famiglie di Viterbo, di Roma e della provincia. Ma immensamente più esteso della larga cerchia dei parenti, era il numero delle persone che avevano sommamente cara e desiderata la presenza della gentile signora che piena di grazia e di bontà, di finezza e di dolcezza squisita, pure avendo vissuto tutta una vita di dolore e di sofferenze, affascinava tutti colla sua meravigliosa bontà. Ora ella prestava la sua assistenza come dama infermiera della Croce Rossa al nostro ospedale.

I funerali sono riusciti una imponente manifestazione di cordoglio e di rimpianto per la perdita della cara estinta.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

IL MILIONE PERDUTO
Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

Rimasi per qualche minuto in silenzio, rammentandomi che allorquando mi ero incontrato con Shaw a Titmarch Court il giorno del rinvenimento del cadavere di Guido lo avevo udito zufolare appunto nello stesso modo bizzarro che non si poteva certo facilmente dimenticare. Allorchè pochi istanti dopo c'incontrammo con lui sulla spianata Asta gli chiese perchè mai avesse

— Mi sembra una cosa affatto sciocca — aggiunse — poichè qui non vi sono cani.

— Hai ragione, mia cara — replicò egli ridendo — peraltro se facevo così era per attirare l'attenzione del vecchio Mur il giardiniere che vedevo lavorare laggiù sulla spianata del «croquet». Ma è stato inutile, egli diviene sordo ogni giorno più.

Le spiegazioni di Shaw si limitarono a ciò ma quell'incidente così inutile in apparenza doveva assumere in seguito un ben grave significato.

Quindici giorni dopo eravamo in Francia e nella luce purpurea di un radioso tramonto discendevamo una collina dirigendoci verso Arnay le Duc il bizzarro paesetto della Costa d'Oro fabbricato vicino alle rovine di un vecchio castello distrutto nel 1570 all'epoca della vittoriosa battaglia degli Ugonotti contro Coligny. C'inoltrammo per quelle strade silenziose di cui la sirena del nostro automobile destava gli echi e ci fermammo dinanzi all'Albergo della Posta un grande e basso fabbricato dipinto di grigio con le persiane dello stesso colore ed il tetto di lavagna alto ed aguzzo che lo rendeva simile a quelle antiche osterie che si trovano così frequentemente lungo le strade di Francia e sulle cui antiche porte che rimontano all'epoca di Luigi XIV troneggiano i monogrammi dorati di qualche società automobilistica. Adducendo a pretesto che il bianco della strada gli faceva male agli occhi Shaw portava costantemente gli occhiali neri cosa che mi faceva supporre invece che egli temesse di esser riconosciuto, sebbene non riuscissi a spiegarmi quali potessero essere in Francia le cagioni delle sue paure. Del resto eravamo tutti e tre di ottimo umore ed anche Asta sempre graziosa ed elegantissima sembrava essere ritornata quella di prima da quando avevamo lasciato l'Inghilterra. Dopo aver pernottato a Melun traversammo la deliziosa foresta di Fontainebleau e ci fermammo nella operosa cittadina di Auvergne per pranzarvi. Avevamo l'intenzione di giungere quella sera stessa a Macon da cui distavamo circa venti chilometri ma, mentre seduti nella modesta sala da pranzo dell'Albergo della Spada stavamo mangiando una trota saporosa e delle cotolette inaffiando queste vivande con una bottiglia di vecchio e squisito Beaune, Harris il nostro *chauffeur* venne ad avvisarci di un guasto sopravvenuto al motore della macchina che esigeva per lo meno due ore di riparazione.

— Quando è così — osservò Shaw — non sarà certo possibile di giungere a Macon questa sera.

— Che peccato babbo! — esclamò Asta — desideravo proprio trattenermici qualche ora. Ho inteso dire che è un posto adattatissimo per comperare oggetti antichi ed io volevo appunto acquistare dei vecchi crocefissi per completare la mia collezione.

— Pazienza, mia cara — rispose Shaw — vi faremo invece colezione domani. D'altronde non era certo sperabile di poter attraversare la Francia senza un solo incidente. Sta bene Harris — aggiunse rivolgendosi allo *chauffeur* — per questa notte resteremo qui.

Continuammo il pasto, serviti dall'ostessa e dalle sue due figliuole, chiacchierando allegramente con i nostri compagni di tavola, tre commensali viaggiatori che negoziavano di vini e mangiavano e bevevano di gusto.

[illegible]

procedeva alle riparazioni dell'automobile; poi, dopo aver fumato un ultimo sigaro, ci ritirammo tutti e tre verso le dieci, ora in cui tutta la tranquilla popolazione sembrava già immersa in sonno profondo.

[illegible]

chiusa a chiave come l'avevo lasciata. Mi chiesi se non avessi sognato, cercando di persuadermi che l'incidente accadutomi non doveva essere che una chimera creata dalla mia fervida immaginazione...

[illegible]

CAP. VII.
UN ALTRO PROBLEMA

[illegible]